CRIS
Vendite fondata nel

15-28

TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLITANO

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/dieciannidellavi00scri

EB.

DRAMMATICO-NAPOLITANO

PUBBLICATO PER CURA

DI

ALESSANDRO AVITABILE

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN
strada Banchi Nuovi - 13.

1844

LA

GALLERIA TEATRALE

OVVERO

RACCOLTA DI TUTTE LE OPERE PIÙ APPLAUDITE

RAPPRESENTATE AL TEATRO FIORENTINI

PRIMA EDIZIONE

TOMO PRIMO — FASCICOLO PRIMO

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL GRAVINA
LARGO TRINITA' MAGGIORE NUM. 23.

1838.

DIECI ANNI

DELLA

VITA DI UNA MOGLIE

O SIA

I CATTIVI CONSIGLI

DRAMMA IN CINQUE ATTI E NOVE QUADRI

Dei Sig. Scribe e Terrier

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA A PARIGI SUL TEATRO DEL GINNASIO DRAMMATICO IL 21 DICEMBRE 1833;

Da Luigi Marchionni

TRADOTTO,

ARTISTA DRAMMATICO AL TEATRO DE' FIORENTINI.

MAGAZZINO TEATRALE

PERSONAGGI.

LUIGI DARCEY, ricco proprietario.
VALDEJA, suo amico.
RODOLFO, damerino.
EVERARDO, negoziante, padre d'Adele.
ERNESTO DUSSEVIL, magistrato.
ALBERTO MELVILLE, nipote d'Everardo.
IPPOLITO GONTIER.
RAIMONDO LARIVE, banchiere.
GIROLAMO DAMIAT.
ACHILLE GROS-BOIS, medico galante.
MURAVIEF, calmucco, servo di Valdeja.
LORENZO, servitore d'Adele.
UN UOMO DI GIUSTIZIA.
UN SERVITORE D'AMELIA.
UN SERVITOR DI LOCANDA.
ADELE, moglie di Darcey.
CLARISSA, sua sorella.
SOFIA DUPERRIER, AMELIA LAFONT, amiche di pensione di Adele.
DOMITILLA, giardiniera, poi cameriera di Adele.
ELEONORA DUSSEVIL, sorella d'Everardo.
SERVITORI.
SERGENTI DI CITTA'.

ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta un bel parco.

SCENA PRIMA.

CLARISSA, ADELE, *sedute sur un sasso erboso.*

ADELE. Sono, ti replico, la più infelice moglie ch'esista.

CLARISSA. Ma che dici mai, sorella mia! Tu infelice, che già da due anni sei maritata a un uomo dabbene, ancor giovine, immensamente ricco, il quale in null'altro si adopera quanto nel farsi innanzi a tutti i tuoi desiderj! Su via, dimmi; che cosa ti manca?

ADELE. Nol so neppur io. Sono mor-

talmente annoiata... Ho la fantasia piena a ribocco d'idee dubbie e pertinaci... e per quanto faccia non posso liberarmene.

Clarissa. Hai qualche argomento di tristezza?

Adele. Piacesse al Cielo! che almeno mi distrarrebbe.

Clarissa, *sorridendo*. Mi pare che in fatto di distrazioni tu possa facilmente trovarne, e a miglior mercato che ora non fai. Su via! giacchè son venuta a passar qualche giorno con te in questo tuo bel casino, in questi tuoi ameni giardini, veggiamo quel che si può fare per allegrarti.

Adele. Tornare a Parigi, questo vorrei.

Clarissa. E quando eri a Parigi, hai chiesto la permissione di venir qui.

Adele. Ed ecco la parola che guastò la cosa-permissione! -ecco il matrimonio! ecco ciò che mi lodavano a cielo, e che ora mi sembra una noiosità e una schiavitù senza fine.

Clarissa Eppure!... anche pochi mesi fa dicevi di esser tanto contenta... non avevi allora simili idee?...chi te le ha poste nel capo?

Adele. Tutte le mogli giovani che conosco; le quali seppero altrimenti accomodare la loro esistenza, e farsi arbitre della lor sorte... Sofia Duperrier, Amelia Lafont, amiche mie intime, sviscerate.

Clarissa. Ed io non ti sono almeno quanto esse, affezionata? Oh Adele mia, se sapessi che pena provo in udirti parlare così!... Ragione di cordoglio è per te ciò ch' esser ti dovrebbe di contentezza. Dovresti, mi pare, render grazie al Cielo, che in un buon marito ti diede un protettore, un amico, una guida, stornando così da te quanti pericoli ed insidie sono nel mondo, lasciandotene solo i leciti onesti godimenti. Considera un poco, sorella mia, in che miglior condizione degli uomini siamo noi altre donne: i pensieri dell' avvenire, quelli degl' interessi, la cura di farci comparire degnamente nella società... Son tutte cure queste, alle quali dann' opera gli uomini, i quali sono responsabili del nostro ben essere, mentre noi che cosa abbiamo da fare? niente altro che lasciarci render felici.

Adele. Ecco una serie di belle idee fanciullesche, che non potrai mai realizzare.

Clarissa. Perchè no? e se ti dicessi che già incominciano a realizzarsi per me?

Adele. Davvero?

Clarissa. Sì, certo: a te posso dirlo, che sei la migliore amica ch'io m'abbia. Sai che quando il signor Darcey, tuo marito, veniva tre anni fa in casa del padre nostro per far teco all' amore, ci veniva talvolta in compagnia di un amico.

Adele. Sì, me lo ricordo: Il signor Valdeja... uno spagnuolo.

Clarissa. Suo padre era spagnuolo, ma egli è nato in Francia.

Adele. Sfido chi poteva accorgersene! Sempre pensoso, taciturno, misantropo.

Clarissa. Aveva sofferto tante sventure!... tante traversie d'ogni specie!... non ostante con quell'amara ironia, che avvelenava tutti i suoi discorsi, quanti nitidi e generosi sentimenti non gli sfuggivano malgrado suo!... e quante volte!..

Adele. Oh oh! sorella mia... con che entusiasmo ne parli!...

Clarissa. Poverino!... era tanto infelice!... e aggiungi che mentre egli detestava l'universo pareva che nudrisse grande amicizia per me...

Adele. Il che stuzzicava il tuo amor proprio.

Clarissa. No... non ne andavo superba... ma n' ero contenta!

Adele. Capisco, ed ecco s' è vero ciò che ti dicevo di lui, che avrebbe fatto d'ogni erba fascio per ingannarti.

Clarissa. Ma se non mi disse mai neppure d'amarmi, come io nol dissi a lui... Credo però che ci siamo intesi senza parlarne; perchè son ora due anni e più, mentre partiva per la Russia, mi disse solo queste parole: « Aspettatemi, e se fra tre anni non torno degno di voi, dimenticatevi di un infelice ».

Adele. E non ne hai più avuto notizie?

Clarissa. Sì che ne ho avute... senza domandarne.

Adele. Da chi?

Clarissa. Da tuo marito ch' è il suo intimo amico, a cui scriveva sovente. So che ha fatto grandi progressi... che ha fatto fortuna... ch'è segretario d'ambasciata... e ieri è giunta a mio padre una lunga lettera da S. Pietroburgo, della quale non mi ha ancora parlato; ma son sicura ch' è un'inchiesta di matrimonio.

Adele. Credi?

Clarissa. Scommetterci... Ora mancano solo sei mesi a compiere quei benedetti tre anni.

Adele. E tu accetteresti... e daresti la mano al signor Valdeja?

Clarissa. La mano e il core.

Adele. Dio te ne guardi! Se tu sapessi come lo so io che cosa è il matrimonio!... Sta zitta...Ecco mio marito!... e vedi se c'è modo di star sola e libera un quarto d'ora in tutta la giornata.

SCENA II.

I predetti, LUIGI.

Luigi. Oh! siete qui cognatina? Vi ringrazio di aver aderito alle mie premure, e che siate venuta a passar qualche giorno con mia moglie... Buon giorno Adele...sei ancora adirata contro di me? *(a Clarissa)* Abbiamo avuto una piccola discussione questa mattina.

Clarissa. Me n'ero accorta, ma son cose che passano...

Adele. Oh! questa non passerà.

Luigi. Oh! diamine, passa tutto nel mondo!... Il solo mio delitto, da quanto ho potuto intendere, è di averti condotta tre leghe distante da Parigi, voglio dire in campagna, secondo che avevi desiderato.

Adele. Io bramai d'esserci, ma non sola.

Luigi. Ed io, che cosa sono?...non sono niente per te?

Adele, *con dispetto*. Oh! anzi, siete gran cosa... Un marito e una moglie non fanno che uno... ma vi ripeto che io m'annoio a star sola.

Luigi. Grazie del complimento!...ma via, ora è qui tua sorella da me invitata... e se non basta, parla, e farò venir qui tutta la tua famiglia.

Adele. Sì!... a meraviglia!... per fare di questa casa una vera prigione, perchè io non possa uscirne mai, e perchè voi diciate dovunque, quando vi si chiederà notizie di me, che io sto sempre in casa per non cercar mai di godere della domestica felicità.

Luigi. Questi sono discorsi da donna mal consigliata, dei quali non farò mai nessun caso.

Adele. E le vostre sono pretensioni da marito, alle quali non mi assoggetterò mai.

Luigi. Amica mia, questa è ribellione bella e buona!

Adele. Ma che... una moglie è forse la schiava del marito?

Clarissa, *facendo di calmarla*. Adele! Adele!

Adele. Sono stata sacrificata all'interesse.

Luigi. Sacrificata!

Adele. Sì, sacrificata. Mio padre non ha veduto altro che i vostri scrigni, dietro i quali vi adoperavate ad occultare il vostro carattere.

Luigi. E quando mai ti diedi ragion di lagnarti del mio carattere?

Adele. Fin dal primo giorno.

Luigi. Citami un fatto solo e mi arrendo.

Adele. Mille ne citerei se volessi.

Luigi. Ma pure?

Adele. Siete sempre in contraddizione con me: Non ho mai conceputo il menomo desiderio che voi non vi opponeste subito una difficoltà.

Luigi. Queste son parole, Adele mia, ed io ti chiedo fatti...

Adele. Oh! fatti, fatti... *(piangendo)* Il fatto è che sono infelice.

Luigi. Tu piangi?... oh! questa è cosa positiva; e giacchè a te non basta l'animo di accusarmi, adempirò io quest'ufficio contro di me... voglio tutti confessare i miei torti, qui, al cospetto di tua sorella. Da poco tempo in qua ricevi in tua casa una turba di giovani capricciose, delle quali l'esistenza è un continuo deplorabile errore... non ti piace che la lor compagnia, non segui che i loro consigli, e non vuoi persuaderti che una donna non si perde quasi mai per se stessa, ma bensì per le sue intime amiche. I cattivi esempj incominciano a guastarla distogliendola dal bene, e poi sopravvengono i cattivi consigli che la portano al male. Esse già (parlo delle tue amiche) esse già distrussero la tua pace domestica, e tu hai già incominciato ad invidiare la loro pazza esistenza... già vorresti imitarle, già ardi del desiderio di far bella mostra di te, com'esse fanno, nel così detto gran mondo; ma io che sono il tuo amico vero, e sono il custode dell'onor tuo, ch'è pur anche il mio, io devo con mano severa fermarti sull'orlo dell'abisso e impedirti di cadervi... Ecco le mie colpe verso di te, non è vero?... Questi sono, son questi i delitti dei quali non osavi accusarmi innanzi a Clarissa.

Clarissa. Fratello!

Luigi. Ma sia che può...Gridi, pianga, s'adiri... la compatisco. Per essere ragionevole ci vuol coraggio. *(ad Adele)* Ma credi tu, Adele mia, che non abbia bisogno ancor io di coraggio per

affliggerti così come fo, e per mortificarti? . . . Oh! ne ho bisogno più che non pensi . . . ma non posso nè voglio rimovermi dal mio proponimento.

Adele. Dite davvero?

Luigi. Sai che per me, togliere è un partito ed eseguirlo è una cosa. Ora poi ecco ciò che dovevo dirti. Io mi reco soventi a Parigi pe' miei affari, ed oggi appunto ci vado. Io dunque vorrei che durante la mia lontananza, codeste dame (sai di chi intendo parlare) qui non venissero se non sono invitate da me.

Adele. Voi non le inviterete mai.

Luigi. Sì, e perchè no? Ce n'ha talune che non sono pazze e sventate, e quelle non sono molto pericolose; ma tale altre ce n'ha che mi fanno paura; per esempio quella signora Amelia Lafont.

Adele. Ma perchè? suo marito è un ricco banchiere, che ha negozi con voi.

Luigi. Sì, è un onestissimo uomo ch'io vedrò volentieri ogni mattina nel suo gabinetto e nel mio, ma tu mi farai il piacere di non veder più sua moglie ... te ne prego. E rispetto a madama Sofia Duperrier, amica tua intima anch'essa, vien detto che la fortuna di suo marito sia l'opera delle alte sue aderenze, e ch'egli, per gratitudine crede di dover chiudere gli occhi sulla condotta di sua moglie, ma io non ho, la Dio mercè, gl'istessi motivi d'indulgenza, e quindi ti proibisco di ricevere madama Duperrier.

Adele. Proibirmi! . . .

Luigi, *con tenerezza.* Sì cara, sì, e un giorno me ne ringrazierai. Dopo ciò, sta pur certa, ch'io non lascerò senza guiderdone il tuo sacrificio.

Adele. Non voglio niente signore, non voglio niente.

Luigi. Oh! lo so che sei disposta ad ubbidirmi senza interesse. Tanto meglio!... (*con fermezza*) Sai già che quanto sono indulgente per i capricci, sono pur altrettanto inesorabile per i falli. Oh! basta così. Addio, parto per Parigi, ma prima vorrei, cognatina, parlarvi per pochi istanti.

Clarissa. Volentieri, cognato.

Adele. Qualche altro complotto contro di me.

Luigi. Probabilmente . . . ma vedi che scelgo un complice da non metter paura.

Vuol baciar la mano ad Adele ch'ella ritira con dispetto. Luigi esce con Clarissa, che accenna a sua sorella di moderarsi.

Adele. Ed io soffrirò simile prepotenza! . . . e obbedire a mio marito mentre vedo tutte le mogli comandare ai loro!... Oh no! . . . Così non potrei vivere ... bisogna finirla! . . .

SCENA III.

La predetta, AMELIA LAFONT, ACHILLE GROS-BOIS.

Amelia, *ad Achille.* Non l'aveva detto io che l'avremmo trovata in meditazione?

Adele. Oh Dio! madama Lafont!

Amelia. Buon dì, Eremita.

Adele, *sforzandosi a ridere.* Ti ringrazio della buona memoria che hai di me; e voi pure, signor Gros-bois.

Achille. Noi, signora, parliamo di voi ad ogn' ora del giorno.

Amelia. Giacchè non vien essa, abbiam detto ieri; facciam noi questo viaggio e andiamola a trovare. Ho condotto meco il dottore, perchè sola non so viaggiare.

Adele. E ch'è de' tuoi figli? Come sta la tua piccola Lucilla?

Amelia. Benissimo ... Non si parte mai dal fianco della governante; mio figlio poi l'ho messo a pensione . . .

Adele. Di cinque anni? . . . E ti bastò l'animo a tanto? . . . Ma ora che mi ricordo: l'ultima volta che venni a visitarti, il signor Duperrier era incomodato da un reuma . . . Sta meglio ora?

Amelia. Credo di sì. (*ad Achille*) È ancora costipato mio marito? (*Achille accenna di no*) No, non è più costipato. Ma parliam d'altro, vi prego; chè non son già venuta a Viroflay per ritrovarvi la mia famiglia (*guardando Adele.*) Travedo, oppure? . . . Che cos'hai? Pare che tu abbi pianto . . .

Adele. Ah! cara Amelia, patisco assai.

Amelia. Per qual cagione?

Adele. E mel domandi! . . .

Amelia. Ah! ho inteso: per tuo marito.

Adele. Ho bisogno che tu diriga il corso delle mie idee. Io vorrei . . . ma non oso . . . o per dir meglio, non so quel che vorrei, nè a qual partito appigliarmi. Oh! di grazia, consigliami!...

Amelia. Cara Adele; già sai quali sono i miei principj intorno a queste materie. Io non impedisco a nessuno di guardarmi a fare; ma consigli . . . non ne do mai a nessuno.

Adele. Eppure . . .

Amelia. Tant'è. . . Ma, e poi a che gio-

verebbe il ragionare con una fanciulla?...

Adele. Con una fanciulla? . . . Tu scherzi . . .

Amelia. No, parlo del miglior senno ch' io m' abbia e qui al cospetto del signor Gros-bois posso dirlo liberamente, perchè è un modello di prudenza e di segretezza. Tu sei ora nè più, nè meno di quel ch' eri presso madama Destournelle, nella casa di educazione.

Adele. Ah! non credo.

Amelia. Ed io ti replico che sei fanciulla dalla testa ai piedi...meno quel che segue; cioè il brio che hai perduto, il nome che hai cambiato, ed anco il professore, che invece d' insegnarti, come l'altro faceva, istoria e grammatica, t' insegna l' arte di morir della noia fra quattro mura.

Achille. Ed è un vero peccato!

Amelia. Sei sotto il giogo, povera Adele!

Adele. E come sottrarmene; se per rendermelo ancor più pesante vuol mio marito separarmi da quelle amiche, che mi aiutavano a sopportarlo.

Amelia, *ridendo*. Sarà per burla, io credo.

Adele. No, no, davvero. Egli poco fa mi ha pregata di non più veder te, e mi ha vietato di ricevere Sofia Lafont.

Amelia. Manco male che per me, ti ha solo pregata: lo ringrazio della distinzione. Ma tu gli avrai riso in faccia, io spero...

Adele, *con timidezza e abbassando gli occhi*. No, non mi è bastato l'animo.

Amelia, *ridendo*. Ah! bella! bellissima! Dunque se la cosa è in questi termini bisognerà che noi ce ne andiamo.

Adele, *con timore*. Dirai che son debole, ma . . .

Amelia, *con brio*. No, io non dirò niente di te. Solo perchè il casetto è curioso, ne farò un soggetto di racconto nelle conversazioni. . .

Adele. Ah! spero di no . . .

Amelia. Ma un altro caso ti sta a ridosso, e non te l' aspetti. Sofia Lafont, avendo risaputo da me ch' io doveva recarmi stamane a farti visita in campagna, verrà anch' essa fra poco a rivederti. . .

Adele. Oh Cielo!

Amelia. E sai con chi? Col signor Rodolfo.

Achille Chi è questo? mi pare di conoscerlo, di averlo veduto . . .

Amelia. Si, a Tortoni.

Achille. E che fa? . .

Amelia. Va a Tortoni . . .

Achille. Capisco ... ma domando che cosa fa? . . .

Amelia. Fa colazione la mattina al caffè di Tortoni, e la sera lo troviamo in guanti gialli affacciato alle loggie di tutti i nostri teatri. È celibe, ha ventimila lire di rendita, ed è un adoratore di Adele.

Adele. Di me!

Amelia. Ti segue ovunque senza poterti raggiungere; e, disperato di riuscirvi, adora noi, Sofia e me, perchè siamo le tue migliori amiche.

Adele. Che che ne sia, io non voglio nè devo riceverlo. . .massime ora che mi sono noti i suoi sentimenti. Oh! a questo partito poi mi appiglio da me medesima.

Amelia. A chi vuoi darlo ad intendere? È un circolo vizioso che fai per obbedire a tuo marito.

Adele. La sbagli! . . .

Amelia. Son sicura di quel che dico... ti conosco bene . . . ma ecco il momento di scierinare tutte le tue virtù coniugali, incominciando dalla sommessione. . .Vedo a noi avviarsi Sofia Lafont ed il signor Rodolfo.

SCENA IV.

I predetti, SOFIA LAFONT, RODOLFO.

Sofia. Oh la bella e deliziosa dimora ch' è questa! Non è vero, Rodolfo?

Rodolfo. Io non ammiro mai niente... (*accorgendosi di Adele, che lo saluta*) Ah! meno non ci voleva dell' aspetto di questa signora per farmi prescindere da' miei principj.

Amelia, *piano ad Adele che abbassa gli occhi con imbarazzo*. Fagli senza timore una riverenza . . . ch' ora qui non è tuo marito.

Sofia, *andando presso ad Adele*. Che dici, amica, di questa mia visita improvvisata? Già sai quanto a me piacciano le partite di campagna.

Rodolfo. E questa le ha restituito tutto il suo buon umore.

Adele. Ah! Dunque prima eri malinconica? Che! hai avuto qualche dispiacere?

Rodolfo. Uno grandissimo. Poco prima che giungessi al di lei palazzo, ella aveva, leggendo il giornale, risaputo ch' era stata conferita una carica luminosa ad un tale che non può sofferire!

Achille. Cosa da far venir l' emicrania.

Rodolfo. Un certo signor Valdeja.

Adele. Valdeja!... il segretario d'ambasciata a S. Pietroburgo?

Sofia. Lo conosci?

Adele. Poco... ma so che nudrisce per mia sorella una passione romanzesca, e che ella si compiace infinitamente. Ehi! badate che ve lo dico in confidenza, fra amiche.

Amelia. Oh! non temere, che da me certo il signor Valdeja nol saprà perchè non lo conosco.

Rodolfo, *indicando Sofia.* Questa signora non può dire altrettanto.

Sofia. Rodolfo! . . . Basta così.

Rodolfo. Basta!...e perchè? Io non celo mai nè l'odio, (*guardando Adele*) nè l'amor mio. Io vi credo quanto me, sincera; laonde confesserete, che il signor Valdeja è vostro capitale nemico.

Amelia. Davvero?

Rodolfo. E sull'onor mio che lo compiango, perchè madama non ha mai perdonato a chi ella non ama . . . o non ama più. Non è al mondo chi valga più di lei per quelle trame graziose che ci rammemorano gl'intrighi della reggenza: è genere che non era più del nostro secolo, e che voi ci avete restituito.

Sofia. Volete farmi andar in collera?

Rodolfo. Avreste torto . . . Solo adoprando come voi fate, si può distinguersi, ed avere una fisonomia di carattere in società! . . . (*ad Achille*) Non è vero, dottore?

Achille. Verissimo. (E perchè fa a me quella dimanda?).

Adele. Zitto! ecco mia sorella.

SCENA V.

I predetti, CLARISSA.

Clarissa. Presto, Adele, presto! vieni con me; non hai veduto entrare una vettura nel cortile?

Adele, *con terrore.* Che? . . Già mio marito? . . .

Clarissa. No, non ancora . . . (*vedendo Amelia e Sofia*) Oh dio! (*fa loro riverenza e dice piano a sua sorella*) Che cos' hai fatto? . . . Il signor Darcey t'aveva proibito . . . e tu . . .

Adele, *interrompendola.* Basta così... so quel che fo. Di che venivi ad avvertirmi?

Clarissa. Di un bellissimo atto di galanteria di tuo marito. Oggi è la tua festa, e tu nol sapevi.

Amelia e Sofia. E neppur noi.

Clarissa. Ed egli aveva ordinato per te un bellissimo coupé, che ora è giù nel cortile.

Adele, *con gioia.* Possibile!

Clarissa. Più: due magnifici cavalli grigi . . . Oh che bella cosa!

Adele, *con soddisfazione.* Non mi avrei mai aspettato tanto!

Sofia. Era obbligato a fartelo questo regalo.

Amelia. Come! non avevi ancora coupé?.. Oh che vergogna! Io l'ho già da tre anni; e sì che mio marito non è ricco come il tuo.

Adele, *con freddezza.* Ciò è vero.

Sofia. E ora ti regala il coupé per non farsi mostrar a dito.

Amelia. Già già!...per rispetto umano...

Clarissa. No, signore, non è vero. Glielo regala per affetto e per amicizia. E sai chi è giunto in quel bell'equipaggio?

Adele. Chi?

Clarissa. Mio padre, che ansioso aspetta che tu vada ad abbracciarlo.

Adele. Oh cielo! . . . vorrei . . . ma queste dame... non posso lasciarle qui sole.

Clarissa. Resterò io a tener loro compagnia, e tu vanne.

Adele. Oh brava! . . . addio, amiche; in breve ritorno.

Amelia. Vengo anch'io con te: voglio vedere i tuoi cavalli . . . e poi dobbiamo dar termine a quel sì fatto discorso di poco fa . . .

Adele ed Amelia escono. Achille esamina i giardini. Rodolfo si è sdraiato sopra due seggiole e sbadigtia, giocando col suo bastone.

Rodolfo, *guardando Clarissa.* È graziosa la sorellina! . . . L'amerei quanto l'altra . . . giacchè io non bado al diritto di primogenitura.

Sofia, *a Clarissa.* Mi gode l'animo, cara Clarissa, di rivedervi e di rendervi grazie di ciò che m'inviaste all'ora della mia ultima questua.

Clarissa. Oh che dite mai! Era sì poca cosa! . . . Risparmi da fanciulla. E gli atti di grazia devono essere a voi renduti e a tutte le altre signore che si consacrano come voi all'adempimento di sì nobile e pietoso dovere.

Sofia. Questa volta almeno, cosa assai rara, il denaro della colletta sarà stato bene impiegato. Trattavasi, come vi è noto, di una povera ragazza, di un'orfanella, che per inesperienza e miseria, rimase vittima di un tradimento amoroso.

Rodolfo, *sempre sdraiato*. Che orrore!

Sofia. Aggiungete che il traditore l'abbandonò indegnamente: non voglio dirvene il nome, benchè io lo conosca...E d'altronde sarebbe inutile, perchè già non è più in Francia . . . è lontano, lontano assai . . . in Russia . . .

Clarissa, *con soprassalto*. In Russia!

Sofia. Dove copre un posto luminoso; per la qual cosa codesto signor Valdeja avrebbe potuto . . .

Clarissa. Valdeja! . . .

Sofia. Oh Dio! l'ho nominato? Per pietà, scusate, e che sia sotto suggello di segretezza, perchè quella giovanetta è uscita di una famiglia distinta: voglio farvela vedere, e che udiate da lei . . .

Clarissa. No no, signora; è inutile.

Sofia. E poi chi sa? Colui può anche tornare in Francia e sposarla: forse questa è la sua intenzione, e non bisogna disperar mai di niente al mondo . . . Ohimè! che cosa avete?

Clarissa. Nulla, signora, nulla . . . Fa freddo in questo giardino . . . e non mi sento bene.

Si appoggia ad una seggiola a sinistra, in questo mentre Rodolfo, che si è alzato, si avvicina a Sofia.

Rodolfo, *freddamente e a mezza voce*. Io farei una scommessa.

Sofia. E quale?

Rodolfo. Che non c'è un motto di vero in quanto le avete raccontato.

Sofia. Perchè ciò credete?

Rodolfo, *sorridendo*. In primis perchè l'avete detto voi; ma vero o no, l'invenzione è spiritosa: è un buon tratto di perfidia per far cader Valdeja dall'animo della sua innamorata. Ma badate che se il dì viene in cui debba lagnarmi di voi, io lo giustifico. . .

Sofia. Signor Rodolfo . . .

Rodolfo. E li rendo felici per vendetta.

Sofia. È quanto dire che mi minacciate?

Rodolfo. No ...ma con voi bisogna esser sempre sul piede di guerra; non c'è caso di disarmare. Oh! ecco madama Darcey! . . . la più bella fra le belle.

Va incontro ad Adele ch'entra pensierosa.

SCENA VI.

I predetti, ADELE.

Adele, *entra meditando*. Sì certo...Amelia ha ragione . . . mostrerò fermezza di carattere, e vedremo. (*alzando gli occhi e vedendo Rodolfo*) Scusate, signore, e voi pure, cara Sofia, scusate, se vi ho lasciato per sì lung'ora... Ho fatto preparare per voi nel casinetto una refezioncella, di che avrete grand'uopo.

Achille. Alla campagna, e con questo calore veramente africano, giova ristorarci.

Adele, *a Sofia*. E poi verrete tutti a pranzo con me.

Sofia. Già ci eravamo preparati.

Achille. Era la nostra intenzione.

Rodolfo. Io no, che non osava tanto.

Adele. E perchè? presentato da queste dame . . .

Rodolfo. Posso dunque offerirvi la mano?

Adele. Grazie per ora. Io qui resto per dare alcune disposizioni...ma continuerà mia sorella a far le mie veci. Clarissa!... ehi, Clarissa! . . . sei sorda?

Clarissa, *alzandosi ratta*. No no . . . che vuoi? (Ah! perchè richiamarmi a me stessa? . . . Io sperava di morire)

Rodolfo, *dandole la mano*. Povera ragazza! mi fa compassione, e voglio consolarla. (*ad Achille menando seco Clarissa*) Vi precediamo, signor Achille.

Achille e madama Lafout lo seguono.

Adele. Sì vo, il dado è tratto, seguirò i consigli di lei, e farò com'ella fa... Sarò padrona in casa mia . . . riceverò le mie amiche, e per ben cominciare le terrò oggi a pranzo con me. Data poi una volta questa piega alla cosa, mio marito farà come gli altri mariti ... obbedirà ...Non vedo il perchè dovess'egli solo essere eccettuato. Chi è là? Ehi, Domitilla? Dov'è questa benedetta giardiniera? Domitilla, dico!

SCENA VII.

ADELE, DOMITILLA.

Domitilla. Son qua, signora.

Adele. Fa presto...Dov'è tuo marito?

Domitilla. Là abbasso...fra i meloni.

Adele. Che fa?

Domitilla. Lavora. Vado a chiamarlo.

Adele. Non importa; basti tu. Oggi ho gente a pranzo.

Domitilla. Molta?

Adele. Nove o dieci persone...Ho d'uopo di scelte frutta...Va a coglierne delle migliori del verziere . . . e che ci sian molti di que' persichi là a dritta.

Domitilla. Bene. Anderò a dirlo a mio marito.

Adele. Che bisogno c'è?

Domitilla. Cospetto! Fuorchè a lui, è vietato a chiunque il toccare quelle frutta.

Adele. Ma quando te lo dico io. non basta? . . . non devi forse obbedirmi?

Domitilla. Sì signora, perchè sono vostra sorella di latte e vi voglio bene; ma bisogna obbedire anche il marito, e massime il mio, che se nol facessi, mi bastonerebbe.

Adele. Oh! vorrei veder questa!

Domitilla. Voi la vedreste, ma io la tentirei.

Adele. Se avesse tanto ardire.

Domitilla. L'avrà.

Adele. Fa quel che ti dico.

Domitilla. Ma signora? . . .

SCENA VIII.

Le predette, DARCEY.

Darcey, *ch'è entrato in sul finir della scena precedente*. Animo, Domitilla, fa quel che ti ordina la padrona.

Adele. Come! . . . là eravate? . . . Sì presto di ritorno?

Darcey. Sì, cara, ho spedito in un baleno gli affari miei perchè mi tardava, e massime oggi, di esserti presto vicino. Vattene, Domitilla.

Domitilla. Vado, e mi sbrigo...perchè già si fa presto a cogliere quattro persichi . . . ma bramerei che il padrone mi permettesse di chiederne il permesso a mio marito.

Darcey. E perchè no? ... Chieder permesso a un marito è cosa che non può nuocere.

Domitilla. Tanto più che quei persichi sono i più belli che abbiamo, e pare che ce ne vorrà molti, se c'è, come dice madama, una diecina di convitati alla tavola.

Darcey, *guardando Adele*. Dieci saremo?

Adele, *facendo d'incorarsi*. Sì signore.

Darcey. Va bene. (*a Domitilla*) Ti ho detto di andartene.

Domitilla. Ed io obbedisco.

Darcey. Io credeva che avremmo pranzato in famiglia, ma vedo che anche tu alla tua volta hai voluto farmi un'improvvisata. Saranno per certo alcuni amici comuni che hai invitato pel giorno della tua festa?

Adele, *con turbamento*. Sì signore..., sono alcune mie amiche.

Darcey. E quali? . . ma se fosse un segreto, non nominarle; che anzi io fingerò, se vuoi, di non saperlo, e ne farò anche le meraviglie.

Adele, *con timore*. Chi sa che non dobbiate farle davvero.

Darcey. Perchè, cara?

Adele. Perchè . . . (Su via, facciamo come Amelia mi ha consigliato, facciam di vincere questa mia stolta timidezza.)

Darcey. Adele, perchè non finisci?

Adele, *con imbarazzo*. Il fatto sta... Veramente non so come spiegarmi ma a dirvela schietta, non ho potuto dir di no... si sono invitate da sè.

Darcey. Ma chi?

Adele. Madama Duperrier, e madama Lafont.

Darcey. Ah! credo che scherzi.

Adele, *con vivacità*. No, dico davvero . . . Le ho invitate, e ora non c'è più rimedio. (Lode al cielo che ho detto tutto, e son fuor d'imbarazzo.)

Darcey, *con ira concentrata*. Adele! Adele ... Credo che non avrai avuto l'intenzione di soverchiarmi! . . . Ti sarà uscito di mente il mio divieto! . . . Dimmi che te ne sei dimenticata.

Adele. Non voglio mentire ... ma il vostro divieto era ingiusto ed ingiurioso per me, e se avessi rimandato via le mie amiche, mi sarei avvilita nel vostro e nel mio cospetto.

Darcey, *con calore*. Le vostre migliori amiche? . . . Oh! se sapeste il dolore che provo in udirvi chiamarle così . . . ma spero che ben presto conoscerete quelli che vi aman veracemente.

Adele. Già li conosco: sono quelli che mi compiangono e che fanno di mitigar le mie pene: Anch'io devo difenderli quando son calunniati, e devo preferirli a quelli che pensano solo ad affliggermi e tiranneggiarmi . . . In ciò non c'è nulla da sapere, mi pare.

Darcey, *con dolcezza*. Oh no, è vero; è già gran tempo che non istupisco più di nulla, e meno poi dell'ingratitudine di una donna.

Adele, *con alterigia*. Signore! . . .

Darcey. Oh! scusate . . . Fo male, è vero, a lasciarvi traveder quanto soffro.

Adele. Rimproveri! a me! Ho io forse tradito i miei doveri?

Darcey, *con dolore*. Io le parlo di tenerezza, ed ella mi parla di doveri.

Adele, *con freddezza*. E che altro volete da me? . . . Il di più non dipende dalla mia volontà.

Darcey, *allontanandosi da lei*. Non se ne parli più . . . Questa è l'ultima prova. D'ora in poi non vi farò altre ri-

chieste che intorno ai vostri doveri, madama, e vedremo come saprete adempirli. Il primo di tutti era quello di sottomettervi a' miei voleri, e se avete creduto, che per esser oggi la vostra festa io dimenticassi di rammentarveli, vi siete ingannata. Un giorno, un' ora di debolezza comprometterebbe tutte le ore della mia vita, ed io non transigo mai con ciò che stimo ragionevole e necessario, e ora ve lo proverò.

Adele. Ecco le mie amiche! . . . oh Cielo! . . .

SCENA IX.

I predetti, AMELIA, SOFIA, ACHILLE.

Amelia. Eccoci tornati al punto donde eravamo partiti. È bellissimo questo parco, ma è un vero laberinto.

Sofia. Fortuna che non ci siamo imbattuti nel Mino-tauro.

Achille, *ridendo*. È a Parigi.

Darcey, *che finora era in disparte, ora si accosta ad Achille*. No, signore.

Esclamazione di tutti.

Achille. Per fede mia! Chi poteva mai creder, signore, che foste là ad ascoltarmi? Nulla è più incomodo alcuna volta dell' essere ascoltati; ma spero che perdonerete lo scherzo.

Dercey. Eh signore!

Achille. Non c' è quanto l' aria della campagna per ispirar concettuzzi, e la lingua se ne sbarazza senza esaminare se siano bene appropriati.

Darcey. Capisco la cosa, ma. . .

Achille. Siete la gentilezza in persona.

Darcey. Ma fra' miei vizi ho quello di non poter soffrire gli sciocchi . . .

Achille. Cioè . . . spieghiamoci . . .

Darcey. Non posso soffrire gli sciocchi; e quando s' introducono in casa mia, (*guardando le dame*) vengano pur con chi vuolsi, io ne li discaccio immediatamente.

Achille, *agitato*. Bene . . . benissimo . . . è una specie di malattia . . .

Darcey, *alzando la voce*. Mi avete inteso, signore? . . .

Sofia. Si tenga chi può tenersi . . . . Amelia usciamo.

Esce dando la mano ad Achille.

Darcey, *ad Amelia*. E voi, signora? Guardimi il cielo dal trattenermi.

Amelia. Signore! . . . un simile oltraggio . . .

Darcey. Madama Duperrier mi permetterà di accompagnarla fino alla sua carrozza.

Esce dando la mano ad Amelia.

Adele. Oh che orribile scena! che affronto! che indegnità! . . . Potevo mai aspettarmi un' ingiuria tanto sanguinosa?... Oh! me ne vendicherò! . . .

SCENA X.

ADELE, RODOLFO.

Rodolfo, *con in mano un mazzetto di fiori*. Or bene! dove sono quelle dame?

Adele. Oh Dio! . . . Signor Rodolfo, partite, allontanatevi . . .

Rodolfo. Perchè? . . .

Adele. È tornato mio marito.

Rodolfo. Non me n' importa.

Adele. Ha fatto una scena terribile.

Rodolfo, *con brio*. Così mi piacciono i mariti! . . .

Adele. Ma per me, signore . . . per me, di grazia, partite! . . .

Rodolfo. Oh! per voi la cosa è diversa!... Farei di tutto per voi... ma dovrò dunque per rispetto e sommessione privarmi del bene della vostra presenza? Nè potrò d' ora in poi sperare più di rivedervi?

Adele. È forza...mai più.

Rodolfo. In casa vostra, capisco. . . . ma in qualche conversazione, dalle vostre amiche . . .

Adele, *con timore*. Signore, uscite... vedete il mio sbigottimento . . .

Rodolfo. Una parola, una sola parola e me ne vado, se no resto.

Adele. Partite . . . partite . . . ve ne scongiuro!

Rodolfo, *baciandole la mano*. Ah! vi ringrazio.

Fugge pel fondo del giardino.

SCENA XI.

ADELE, *indi* DARCEY.

Adele. No, no, non ho detto... Che può egli supporre? . . . Che può mai credere? . . . (*vedendo Darcey*) Oh Dio!

Darcey. La loro carrozza è già sulla strada di Parigi. Volete ora venire in sala con me?

Adele. Ditemi o signore: s' incomincia così a rappresentar la parte del marito?

Darcey. Sì signora, così.

Adele, *uscendo*. Oh! guai dunque, guai a chi ardisce incaricarsene! Esce.

Darcey. *seguendola con gli occhi e uscendo dopo di lei*. Guai a te se apri l' orecchio ad altri consigli, che non sian quelli della ragione.

ATTO SECONDO.

PARTE PRIMA.

Il teatro rappresenta un appartemento di Darcey.

SCENA PRIMA.

DARCEY, *dapprima solo e occupato ad accomodare la sua Biblioteca, indi* VALDEJA *e* MURAVIEF.

Darcey. Già svegliato, amico mio? Ti sei un po' ricomposto dalla fatica del viaggio?

Valdeja. Ora incomincio a credere di aver le membra attaccate al corpo, ma ieri sera quando sono arrivato, ne dubitavo. A te Muravief, reca queste carte al ministero degli affari esteri . . . Ne avrai una ricevuta, e tornerai subito perchè ho altre commissioni da darti (*Muravief porta la mano al cappello ed esce*). Che ti sembra di quella *mole inorganizzata*? È un pretto calmucco che presi al mio servizio, e ho condotto con me.

Darcey. Sei finalmente tornato da quella tua Russia benedetta, per non dir altro. Erano sei mesi e più che non mi scrivevi: Temevo quasi che qualche bella moscovita ti avesse gelate le rimembranze.

Valdeja. Dato questo caso e non concesso . . . tu mi eri sempre presente per riaccenderle: ma il fatto sta, che non ti scrissi perchè pativo assai. Ora non patisco più, ora sono felice: ho fatto un cuore di selce, che non ama più niente al mondo, niente . . . fuori di te.

Darcey, *tenendogli le mani*. Ed io spero che non ci separeremo mai più. Ma dimmi: è poi vero che hai rinunziato alla carica luminosa che ti era stata conferita sei mesi fa, e che non vuoi più saperne della diplomazia?

Valdeja. È verissimo; perchè quelle cariche e quelle onorificenze non le avevo desiderate per me . . . Ora . . . non ne ho più di bisogno.

Darcey. Hai ragione: sei ricco abbastanza, e già ti ricorderai averti io scritto che mercè un concorso di circostanze le più fortunate, il capitale che avevi depositato nelle mie mani, si è considerabilmente accresciuto.

Valdeja, *guardando*. Eh non ti credo. Tu vorresti arricchirmi a tue spese.

Darcey. A qual prò, se quel ch' è mio è tuo? . . Non ho dunque bisogno d' ingannarti.

Valdeja, *freddamente*. Ben dici . . . quando è così, non importa. Tienti il deposito, non so che farne.

Darcey. Come ti piace. Già se fermi qui la tua dimora, e se poi ti mariti. . .

Valdeja. Mai! mai! E sia pur maledetto il momento in cui mi si affacciò alla mente quest' idea! sia maledetto il giorno in che dipender feci da una donna la mia esistenza, la mia felicità, e il mio destino. Non le conoscevo io forse già le donne? Non sapeva io che in esse non altro si annida che l' astuzia ed il tradimento? Non fu una donna che denunziò il padre mio e mi costrinse a fuggire dalla terra natia, in quei nostri miseri tempi di civile discordia? E allorchè, giovine ancora, si apriva il mio cuore a tutte le impressioni dell'amore e dell'amicizia, non fu una donna che armò il mio braccio contro un amico dell' infanzia, e cader lo fece insanguinato a' miei piedi?.. E molto dappoi non fu pure una donna per cui fu quasi compromesso il mio destino e l' onor mio?.. Che sarebbe stato di me se tu verace ed unico amico mio, non soccorrevi al mio rischio, ed avessi per poco tralasciato di proteggermi e tutelarmi?

Darcey. Dì d' amarti, e basta.

Valdeja. Tu sei tutto per me. Rispetto agli altri uomini, quanti sono nel mondo, già sai che avevo giurato di schernirli e disprezzarli. Ed ecco agli occhi mi si appresenta una giovinetta candida, ingenua, che senza nulla promettermi mi persuade dell'amor suo: questa io diceva non appartiene al sesso femminino: questa n'è un' eccezione . . . Non potrebbe, volendo ingannarmi . . . E crederò in essa come in te...

Darcey. E ti ha tradito?

Valdeja. Dovevo immaginarmelo. . .amava troppo! e allorquando in capo a due anni e mezzo d' esiglio e di travaglio, io era finalmente giunto all'apice delle mie speranze, allorquando avevo ottenuto una carica luminosa per cui mi era permesso di aspirare alla di lei mano, scrivo a suo padre, son ora appunto sei mesi, e la chiedo in isposa. . . Figurati con che impazienza aspettava quella risposta! . . . Giunge finalmente, e per essa so ch'egli non già, ma la figlia mi ricusa, che non potrebbe amarmi, ma che per altro serberanno il più profondo silenzio sulla mia inchiesta e sul loro rifiuto.

Darcey. Senti Valdeja, (e adirati pure se vuoi) il padre ha operato da ga-

lantuomo, e in quanto alla figlia, non puoi farle altro rimprovero che della schiettezza; un' altra non avrebbe detto niente . . . e ti avrebbe ingannato.

Valdeja. Giudichi male di me. Non la condanno perchè mi ha ricusato; la biasimo anzi al contrario di avermi lasciato credere che mi amasse. Ecco perchè non le perdonerò di aver distrutto le mie lusinghe, ed intristita la mia esistenza? ma sia lode al cielo che troverò un conforto e una distrazione al mio rammarico in quell' odio che ella in me ridestò per tutto il di lei sesso leggero ed incostante. Lo perseguiterò, lo smaschererò per fino che vivo, e premendone sempre le orme, gli terrò luogo del rimorso che non ha.

Darcey, *con tenerezza*. Povero amico!

Valdeja. Deh! perdonami, se corrompo con queste idee l' allegrezza del mio ritorno . . . non mi parlare mai più di lei, non me ne parlare mai più . . . Pensiamo solo all' amicizia che consola di tutto, e fa tutto dimenticare. E tu, dimmi, sei tu felice? . . rispondi.

Darcey. Son tre anni, già il sai, che ho preso moglie.

Valdeja. Ah! capisco. È un *no* positivo.

Darcey. T' inganni. Son felice . . . . quanto posso esserlo.

Valdeja, *guardandolo attentamente*. Non è vero.

Darcey. Oh! questa è originale. Quando te lo dico io. . .

Valdeja. Mi ero appena seduto in tua casa che già sapevo quel che pensarne. La tua fiducia non è verbosa non è come la mia.

Darcey. Ma che vuoi! . . Ripeterò sempre quel che dicevi tu poco fa. La mano che tocca le nostre ferite ci fa male . . . anche s'è quella di un amico. Hai colto nel segno. Sono infelice perchè ho scelto una donna freddamente egoista e che non ha altro che vanità nel cuore.

Valdeja. A te una tal moglie!

Darcey. È il maggior numero, caro amico.

Valdeja. E sei andato a sceglierla nella folla?

Darcey. È persona a te nota, perchè prima della tua partenza, andavamo sovente insieme a casa di suo padre, il Signor Everardo Dermont, negoziante.

Valdeja. Dermont! . . (*commosso*) Ah! si è vero. . .

Darcey. E sovente mi facesti rimarcare la sua beltà non che quella di sua sorella Clarissa . . . Te ne ricordi? . .

Valdeja, *con emozione che fa di moderare*. Di Clarissa? . . . no, non me ne ricordo.

Darcey. Oh! Adele era bella davvero! . . Bella ed onesta! Aveva quindici anni . . . non era ricca . . . Chi avrebbe avuto cuore di lasciarla in balìa alle pretensioni del primo che capitasse? c'era in questo pensiero un' immagine veramente dolorosa per me!

Valdeja. Annientarsi così la vita per un fiore senza profumo! (E tale sarebbe stata Clarissa!).

Darcey. Dovei a lungo combattere, e sopportare, ma alla fin fine dappoichè ora sono sei mesi, sbanditi della mia casa due o tre femmine pericolose che componevano il di lei consiglio, la pace è ristabilita.

Valdeja. E la felicità? . . .

Darcey. Non bisogna pensarci più. L' incantesimo è distrutto. Oggi vedo Adele tal qual è, ed ho cessato di amarla.

SCENA II.

I predetti, DOMITILLA (*vestita da cameriera*)

Domitilla. Signore, vengo a vedere se siete visibile.

Darcey. Lo sono; e perchè?

Domitilla. Perchè madama prima d'uscire, desidera dare il buon giorno a voi e all' amico vostro. La cosa è naturale, semplice, e come suol dirsi, di buon tuono fra buoni coniugi.

Darcey. Poichè voi, Domitilla, lo giudicate tale, ed io non aggiungo parola: dite a madama Darcey che l' aspettiamo.

Domitilla. Ne avrà sommo piacere!... ne son sicura.

Esce.

Valdeja Questa è una serva padrona.

Darcey. Che diamine dici! è la moglie di Henry il mio giardiniere. Adele che l'è sorella di latte se l'è affezionata, e l' ha tolta da una mia tenuta per farne la sua cameriera a Parigi.

Valdeja. Tanto peggio! Io non credo nella virtù campestre.

Darcey. Tu non credi in niente!

Valdeja. Solo spediente per non essere ingannato.

Darcey. Ecco mia moglie.

SCENA III.

I Predetti, ADELE.

Adele, *con grazia*. Amico, non ho voluto uscire senza farti una visitina.

Darcey, *con bel garbo*. Buon giorno, Adele.

Adele. Come sta questa mane il Signor Valdeja?

Valdeja. Vi ringrazio, signora. Sto bene e di buon umore.

Adele. E non v' incresce di esser partito dalla Russia?

Valdeja. Niente affatto, signora, massime da che son qui.

Adele. Luigi, io vado a fare una visita a mio padre.

Darcey. A qual uopo?

Adele. Pel desiderio che ho di vederlo. Son otto giorni che non odo parlarne, il che m' inquieta mortalmente.

Darcey. Avrei desiderato che questa inquietudine t' avesse assalito qualche giorno indietro, e che oggi fossi rimasta fra noi.

Adele. Spero che il signor Valdeja sarà tanto indulgente da scusarmi in grazia del motivo: e d' altronde all' ora del pranzo sarò già di ritorno.

Darcey. E come farai, se ora son già nove ore? . . . noi pranziamo alle sei.

Adele. Se poi volessero trattenermi!... Povero padre mio! . . . è tanto buono! . .

Darcey. Mi pare che inviando Domitilla o Battista ad informarsi dello stato di sua salute . . .

Adele, *con veemenza*. Oibò! sarebbe un mostrare troppa indifferenza. E poi, Clarissa mia sorella mi ha scritto che brama di vedermi . . . Sarà pel matrimonio che le han proposto . . . Già sai!..

Valdeja, *con vivacità*. Che!... vostra sorella è per maritarsi?

Darcey. Sì, con un uomo onestissimo, un nostro cugino, il signor Melville, impiegato nelle finanze.

Adele. Vorrà dunque Clarissa consultarmi intorno al corredo nuziale . . . Vedi dunque s'è indispensabile ch' io esca . . . ma se poi esigi ch' io resti in casa, resterò: non ho altra volontà che la tua, già lo sai, e non ho altro desiderio che quello di far tutto a tuo modo. Su via, dimmi quel che vuoi ch' io faccia, caro Luigi.

Darcey. Te l'ho già detto, resta con noi. Valdeja crederebbe che tu fuggissi di casa perchè egli è giunto.

Adele. Oh! io sono convinta, che il signor Valdeja toglierà l' ostacolo su ciò che lo concerne.

Valdeja. Acconsentirei di buon grado, signora a questo sacrifizio, se non temessi che poi mi accusaste di mancare di galanteria.

Darcey, *con impazienza*. Ma sicuro... Eh via! spedisci a tuo padre come ti ho detto, e poi...

Adele, *togliendosi il cappello*. Non ne parliamo più. Farò compagnia al signor Valdeja, giacchè ciò è assolutamente necessario.... ma non invierò mai a mio padre quell'ambasciata... Sarebbe cosa inaudita.

Darcey. E perchè! Dicendone la ragione.

Adele. Non crederebbe mai, che un amico potesse cagionar tanto incomodo in casa del suo amico.

Valdeja, *con vivacità*. Luigi, bada che mi fai un cattivo ufficio costringendo madama a restare.

Darcey, *con impazienza*. Or bene! Esca dunque, se ne vada, è padrona.

Adele, *rimettendosi il cappello*. Vado perchè me lo comandate...del resto, guardimi il Cielo che avessi voluto dispiacervi. Per altro, non mi scorderò mai che avete aderito, non già per me, ma pel signor Valdeja ... e a quest'ultimo ne sarò grata per fin che vivo. Addio, Luigi (*a Valdeja facendogli freddamente una riverenza*) Addio, signore.

Darcey, *com' essa*. Addio Madama.

Valdeja. Esco ancor io, perchè ho molte visite da fare e parecchie lettere da consegnare: Conosci queste persone?

Darcey, *leggendo gl' indirizzi*. Sì, qualunque de' miei famigliari ti dirà dove abitano (*leggendo*). Madama Duperrier... Hai una lettera per Madama Duperrier?

Valdeja. Sì, è d' un principe russo che vuol tornarle a memoria . . .

Darcey. E fa bene, perchè dopo di lui, oh quante altre nazioni son succedute! È una beltà europea!. . Ma chi soppraggiunge?

SCENA V.

I Predetti, DOMITILLA.

Domitilla. Signore, è giunta Madamigella vostra cognata colla sua cameriera e vorrebbe vedervi.

Darcey. Come, Clarissa è qui?

Valdeja, *volendo uscire*. Clarissa!..

Darcey. Perchè te ne vai (*trattenendolo*). Avresti forse paura di una fanciulla ?

Valdeja , *freddamente*. Io ? . . no.

Darcey. E dunque resta , che ti presenterò a lei , e così rinnoverete conoscenza (*a Domitilla*). Ma ora che ci penso ! . . E mia moglie che andava a casa di suo padre ! . . . Dì a Madama Darcey, che Clarissa e qui , che l' aspettiamo. . .

Domitilla. Madama è uscita di casa.

Darcey. Come, se non ho udito la carrozza ? . . A piedi non può essere andata ch' è troppo distante. . .

Domitilla. Aveva inviato Battista alla piazza vicina per far venire un fiacre.

Darcey. Un fiacre ! Oh questa è originale ! . . Aveva tanta fretta . . . Ma non importa , mi passava quasi di mente che quella povera Clarissa è là che aspetta. Presto , falla entrare.

Domitilla. Sì signore. (Ha fatto male Madama ad andarvi proprio stamane. . . Non vuol mai darmi retta ! . .)

Esce.

SCENA VI.

DARCEY , VALDEJA , *indi* CLARISSA.

Darcey. Oh vedete che bell' idea l' è venuta di uscir sola in carrozza da nolo mentre ha del suo sei cavalli, che non fanno mai niente ! (*vedendo Clarissa*) Ah ! siete qui cognatina ? . . . Qual buon vento vi porta stamane da noi? Non volevate parlare a mia moglie ?

Clarissa. No , signore , a voi a voi solo. (*vedendo Valdeja*). Oh Dio !

Valdeja s' inchina e la saluta freddamente.

Darcey. Lo sapevo io che qui seguirebbe un patetico riconoscimento... Ecco un antico amico della famiglia che non avevate veduto da tre anni in poi... Ma qual è il motivo che a noi vi conduce ?

Clarissa. Ah caro signor cognato ! . . se sapeste ! . . Siamo tutti disperati ! . .

Darcey. Che c' è di nuovo ? . . spiegatevi . . .

Clarissa. Dovrei veramente svelare a voi solo un tal segreto , ma so che il signor Valdeja è un altro voi stesso , e che non avrete arcani per lui. E d' altronde a che fare un mistero di ciò che domani sarà pur troppo noto a tutta la città?

Darcey. Oh ! di grazia , parlate.

Clarissa. Mio padre è perduto, disonorato . . Già per molti fallimenti gli è tolto di ricomporre i suoi negozj , e domani sarà costretto a dichiarare la sua vergogna. Son sicuro che ne morrà ! . . Per lui la vita è nell' onore e nella stima de' suoi simili . . . . Se perde questa non sopravvive. Io poco fa gli diceva : perchè non parlarne al vostro genero ch' è ricco , che vi stima e vi ama ? . .

Darcey. Avete detto benissimo.

Clarissa. Guardimi il Cielo ! ha risposto , e mi ha vietato sotto pena dell' ira sua di volgermi a voi.

Darcey. Ma perchè ?

Clarissa. Il signor Darcey (egli ha soggiunto) sposò la maggior tua sorella senza un soldo di dote , e mi promise per soprappiù che nel giorno del tuo matrimonio darebbe a te centomila franchi. Questa notizia mi ha rifatto l' animo , e son volata da voi per pregarvi di riprendere i vostri benefizi , e disporne a favore del padre mio. (*con vivacità*) Deh ! sì , signore non pensate più a me . . . . pensate a lui solo e salvatene l' onore. Io non mi mariterò , resterò nella casa paterna, e vedendo la prosperità, che voi ci avrete ricomposta , non passerà giorno ch' io non ve ne ringrazi colla bocca per terra e non vi benedica !

Darcey , *stringendosela al cuore*. Cara e buona Clarissa !

Valdeja , *con amarezza*. Non volete maritarvi ? . . . Oh che pazzia ! . . È un promettere l' impossibile.

Clarissa , *sorpresa*. Perchè , signore?

Valdeja , (*idem*). Di qual somma ha d'uopo vostro padre ?

Clarissa. Di cento mila scudi entro la giornata.

Valdeja , *con tenerezza*. Vedete or dunque che la vostra dote non basterebbe. (*a Darcey*) Io sì, che sono il tuo migliore amico , completerò io la somma.

Clarissa , *con angoscia*. Oh Dio ! . . ricevere da lui, oh no, mai. . . ma, e il povero padre mio ? . .

Darcey. Fanciulla che sei ! Pare a te ch' io lasciassi pagare ad un estraneo i debiti della mia famiglia ?

Valdeja , *con amarezza*. A un estraneo?

Darcey. Per essa almeno.

Valdeja , *con freddezza*. Hai ragione . . . un estraneo . . . e null' altro.

Darcey , *a Clarissa*. Questa è cosa che spetta a me. Fate cuore Clarissa . . . Io sono amico sincero di vostro padre . . . tutto si accomoderà.

Clarissa, *saltandogli al collo ed ab-*

bracciandolo. Che bel cuore! che anima generosa!

Darcey. Bisogna prima di tutto consolare il povero Everardo, e calmarne lo spirito agitato . . . Ora mi gode l' animo che mia moglie sia andata a trovarlo.

Clarissa. Come! come! . . Adele è a casa nostra? Oh! tanto meglio.

Darcey. Qual meraviglia, se voi stessa iera sera le avete scritto di recarvisi.

Clarissa. No davvero, io non le ho scritto, avrei dovuto scriverle, ma . . .

Darcey. Come! vostro padre ammalato, non l' aspettava questa mattina?

Clarissa. No, signore.

Darcey. (O perchè dunque è uscita con tanta premura, sì di buon' ora, sola, e in una carrozza da nolo?.. (*accostandosi a Valdeja e a mezza voce*). Che ne dici; Valdeja?

Valdeja, *idem, e con freddezza*. Io, niente . . . Sospetteresti forse? . .

Clarissa, *accostandosi a Darcey*. Che cos' avete, signor Cognato?

Darcey. Nulla, nulla. Venite, che voglio recarmi dal mio banchiere, e porterete voi stessa a vostro padre la somma che gli abbisogna. A voi Clarissa, egli sarà debitore della sua gioia e dell' onor suo. Venite, venite con me.

Esce con Clarissa.

Valdeja. Povero Darcey! Ora appunto corri a salvare tutti coloro dalla rovina... ora voli a stornar la vergogna da codesta famiglia a cui forse devi la tua vergogna!.. Codesta Adele! . . . la menzogna da lei proferita . . . Ci ha tradimento, ne son sicuro. . . Ed io lo comporterei! . . No, giuro al cielo! Già sento le mie idee di vendetta che si ridestano! . . Ecco! ecco un' altra perfida donna da perseguitare, da smascherare!.. A noi! . . (*vedendolo*) Oh! sei qui Muravief? Madama Darcey è uscita . . . un' ora fa . . . in fiacre . . .

Muravief. Sì, eccellenza, io era là alla porta quando vi è salita.

Valdeja. E dove ha ordinato d' esser condotta?

Muravief. Ha detto ad alta voce al cocchiere! Casa Dermont, strada S. Luigi, al Marese . . .

Valdeja. (E gli avrà dato il contrordine per istrada). Hai rimarcato il numero di quel fiacre.

Muravief. No, eccellenza.

Valdeja. Com' era il fiacre?

Muravief. Bruno.

Valdeja. Eh! tutti son bruni . . . E i cavalli?

Muravief. Un bianco e un nero.

Valdeja. Ecco un indizio. Quel fiacre è stato preso dalla piazza vicina: È probabile che vi ritorni nella giornata. Va dunque a metterti in fazione fino a stasera.

Muravief. Sì, eccellenza.

Valdeja. E non muoverti.

Muravief. No, eccellenza.

Valdeja. E se lo vedi comparire, proporrai al cocchiere di bevere con te.

Muravief. Sì, eccellenza, sì.

Valdeja. E lo farai bere fin che ne può: e procura di saper da lui la strada ed il numero della casa dove avrà condotto madama Darcey.

Muravief. Sì, eccellenza.

Valdeja. Animo, moviti, va al tuo posto, e ricordati che ti aspetto.

Escono insieme da un lato diverso.
(Il Teatro si cambia).

PARTE SECONDA.

Un elegante gabinetto in casa di madama Duperrier.

SCENA PRIMA.

ADELE, RODOLFO.

Adele, *seduta, a Rodolfo ch' entra*. Oh! il ben venuto. Io arrischio tutto per vedervi, e voi . . .

Rodolfo. Io non vedo che rischi possiate correre in casa di madama Duperrier. E d'altronde, i nostri colloqui son tanto rari, massime da poco tempo in qua!

Adele. Ah! e per questo giungete l' ultimo?

Rodolfo. Scusate, cara Adele; ero al bosco di Boulogne, e i miei cavalli mi hanno qui trasportato in meno di venti minuti . . . anzi temo che Carolina stia male, e me ne dorrebbe assaissimo.

Adele. Chi è questa Carolina?

Rodolfo. La mia giumenta inglese, che ho comprato ieri per quattromila franchi da Cremieux.

Adele. Ora si tratta di me, signor mio. Non sapete voi, che quasi quasi mi avete fatto aspettare?

Rodolfo. Capperi! che tuono adoperate oggi con me? Si direbbe in voi risorto un Luigi XIV: ne avete proprio l'alterigia, la prepotenza, e in particolare l'istesso ardor di conquiste.

Adele. Io, signore?

Rodolfo. Anche ieri . . . all' opera italiana.. Lord Rinodal e il signor d' Alaonne, si trattennero lungo tempo nel vostro palco, ed evidente, era la loro premura di piacervi. Il bello è che volevate, che ciascuno dei due si credesse il preferito, e vi adoperavate a scesa di capo per mantener l' equilibrio fra le due potenze.

Adele. E voi, signorino, credete così di onorarmi, facendomi la spia?

Rodolfo, *con non curanza*. L'ho fatta per caso . . . ero là in un cantuccio.

Adele, *con vivacità*. Con chi?

Rodolfo. Solo, se ben mi ricordo. . .

Vivon romiti gli amanti infelici

Ora poi, per dirvela sul serio e schiettamente, non sono niente contento di voi.

Adele. Che vuol dir ciò? Che modo di parlare è il vostro? ... e con qual diritto?

Rodolfo. Con quello che mi avete conferito.

Adele. Io non so che ne abbiate nessuno.

Rodolfo. Parliamoci col cuore in mano. Da poco in quà la vostra freddezza e gl'ingiusti rimproveri mi han fatto accorto che gli umani affetti non durano eterni, com'io credeva; ed il vostro . . . (*Adele fa un gesto*) No, non vi accuso, accuso me solo della mia irremovibil costanza, che in voi fece l' effetto della monotonia, della noia, e della sazietà . . . è una disgrazia, ma mi vi rassegno, perchè anche all' abbandono e alla disperazione bisogna abituarsi, ma sapete a che non potrò mai avvezzarmi? a comparire ridicolo. E non è nulla di più ridicolo al mondo quanto un amante abbandonato.

Adele. Signore! . . .

Rodolfo. Questo è per esso un affronto gratuito al quale non era obbligato dalla legge; e se voi mi abbandonate pel signore di Alaonne, io gli abbrucio il cervello.

Adele. Un omicidio! . . .

Rodolfo. Per paura di comparire ridicolo, ma quando la pistola ha fatto bene il suo uffizio, non si ride più al Caffè Tortoni.

Adele. A meraviglia, signore! Ora vedo chiaramente che siete voi che desiderate questo scioglimento.

Rodolfo, *con vivacità*. No, sull'onor mio! Anzi non mi siete mai sembrata nè più bella, nè più lusinghiera! . . . Non si parla che di voi in tutta Parigi . . . Siete citata, richiesta, adorata . . . Ora più che mai vi sono affezionato.

Adele. Sì, per amor proprio, grazie del complimento! . . . ma io, signore, voglio esser segno ad affetti di ben altro tenore . . . Solo per un impulso istantaneo di vanità e di civetteria ricevei un giorno i vostri omaggi; ma ora, ora mi accorgo che ho fatto male, malissimo.

Rodolfo, *sorridendo*. Sarà, ma io vi perdono.

Adele, *con freddezza*. Sì? ma non son io altrettanto generosa con me, e il male che ho fatto posso almen ripararlo; ne andava cercando i mezzi e non li trovavo; ma poichè voi siete stato tanto buono da offerirmeli, io ve ne ringrazio con tutto il cuore.

Rodolfo. Che ascolto! Non mi amate più?

Adele. Non ho da rendere a voi questi conti . . . Voi, signore, mi avete detto che bramavate di essere avvertito; ora non avete più che desiderare.

Rodolfo. Oh ingrata! ... sleale! ... Chi mai avrebbe creduto?

SCENA II.

I predetti, AMELIA.

Amelia. Signori miei, che rumore si fa in casa mia?

Adele. Oh! se sapeste che orribile scena mi ha fatto questo signore!

Amelia. Siete in discordia? Tanto meglio! è il primo atto di riconciliazione.

Rodolfo. Almeno così spero, non è vero, Adele? e se basta il confessarmi colpevole e domandarvi perdono . . .

Adele. È inutile, signore: tutto è finito fra noi.

Rodolfo. E sia! Ma per finirla così, ci vuol almeno una ragione.

Adele. Ne ho a sufficienza nella vostra volubilità. E poi avete tanti altri difetti.

Rodolfo. Ma questi li avevo tutti anche quando mi amavate! . . .

Adele. Avete trascurato tutte le convenienze.

Rodolfo. Ma per esempio?

Adele. Per esempio ier l'altro, mentre mi davate il braccio, osaste salutare sul baluardo madamigella Anastasia, una figurante dell' opera.

Rodolfo. Sì, ma solo col cappello, senza le mani, senza garbo, così col saluto comune.

Adele. Io già l'aveva veduta una volta ad uscire di casa vostra.

Rodolfo. È mia locataria: sono amante delle belle arti, già lo sapete. Su via, di grazia, bando ai sospetti gelosi . . . Io amo voi, voi sola, e da sei mesi in qua vi serbo tal fedeltà...

Adele. Della quale vi dispenso, e vi prego di restituirmi le mie lettere ed il mio ritratto.

Rodolfo, *ad Amelia*. La udite? . . . la vedete?

Amelia. Io vedo che la vostra causa è perduta, giacchè per mala sorte Adele non è sdegnata.

Rodolfo. Già già, mi tradisce a sangue freddo, e mi abbandona per calcolo e non per ispirazione. (*ad Adele*) Benissimo. Domani il mio cameriere Silvestro vi recherà le vostre lettere; e in quanto al vostro ritratto . . . voglio dire quel medaglione ch'io feci fare, e che tengo sempre qui nella mia tasca da petto... eccolo, madama.

Adele, *prendendo il medaglione*. Ottimamente! è tornato finalmente in mia mano. (*aprendolo per guardarlo*) Oh Dio che vedo! qual' indegnità! il ritratto di madamigella Anastasia!

Amelia. La figurante dell' opera?

Rodolfo, *ridendo* Possibile! . . . Oh bella! bellissima! mi sarò ingannato nel prenderlo stamattina!

Adele. È questa, signore, la fedeltà di cui testè menavate gran vanto? Bella fedeltà!

Rodolfo. Aveva indovinata la vostra. Vedete che fra di noi c' era una decisa simpatia, perchè c' intendevamo anche nel tradirci . . . Ora quel medaglione a che vi servirebbe? (*Adele lo getta a terra ed ei lo raccoglie*). Grazie me lo ripiglio ... e domani vi prometto che avrete il vostro; ma prima lo guarderò bene per non isbagliare di nuovo . . . Addio crudele. (*ad Amelia*). Madama addio. . .mi ricorderò sempre del vostro gentil animo.

Esce.

Amelia. Povero Rodolfo! È un avvenente cavaliere! e tu hai fatto la pazzia di disgustartelo.

Adele. Ho le mie ragioni.

Amelia. Non voglio saperle, ma forse le ho indovinate.

Adele. Da un pezzo in qua si era arrogata una cert'aria di predominio esclusivo, come fosse un marito, per cui poteva compromettermi, massime ora, che ho d'uopo di sempre maggior prudenza e precauzione.

Amelia. Perchè?

Adele. Jeri è arrivato quell' amico di mio marito, quel Valdeja...

Amelia. Valdeja! il nemico mortale di Sofia Lafont!

Adele. Giusto esso.

Amelia. Ella me ne ha detto tanto male, che avrei gran voglia di vederlo. E com'è?..

Adele. Uh! spaventevole.

Amelia. E Sofia diceva ch' è un bello uomo.

Adele. Sarà bello, ma mi è antipatico. ha un certo non so che . . . ma Sofia Lafont perchè gli è nemica?

Amelia. Non me l'ha mai confidato . . . ma vogliono che tempo fa lo amasse . . . . Egli poi riseppe di aver dei rivali, e se n' è vendicato in una maniera terribile.

Adele. Come, s' è lecito?

Amelia Facendola trovare ad un pranzo a cui aveva invitato tutti quelli ch' ella aveva preferiti . . . Figurati quante coperte erano su quella tavola. . .

Adele. Fu davvero una vendetta diabolica. . . Ohimè che vedo, Domitilla! . . . a che viene?

SCENA III.

Le predette, DOMITILLA.

Domitilla. Oh Signora! . . Signora!.. Sono sei ore e più che vi cerco ... Sono stata al palazzo del Signor Rodolfo, a quello della Signora Sofia . . .

Adele. Ma perchè? che cosa è accaduto?

Domitilla. Dieci minuti dopo ch' eravate uscita, è venuta a casa vostra, madamigella Clarissa . . .

Amelia. Sua sorella! . .

Adele. Oh Dio! . .

Domitilla. Non so quel che abbia detto a vostro marito, ma sono usciti ambidue in carrozza, e Guglielmo il cocchiere li ha condotti a casa di vostro padre dove credono di trovarvi.

Amelia Non capisco niente . . .

Domitilla. Non capite, Signora, che madama ha detto a suo marito che se ne starebbe parte del giorno a casa di suo padre, e forse ci resterebbe a pranzo?.. Con questo pretesto ella è uscita . . .

Adele. Oh Dio! . . si, è vero . . .

Domitilla. Se non ero io eravate presa all' amo . . . tornando a casa avreste detto che venivate da vostro padre.

Adele. Ora invece, che cosa dirò!.. Amelia!..

Amelia. Torna presto a casa tua.

Adele. Ma dove dirò d'essere stata in tutto questo tempo?..

Amelia. Ti confondi per così poco?..

Adele. Consigliami adunque.

Amelia. È un pezzo che tu e tuo marito non siete stati a visitare madama Longpré della quale mi hai tante volte parlato?

Adele. Quindici giorni, circa.

Amelia. Siedi là e scrivi.

Adele. Che vuoi ch'io scriva?

Amelia. Siedi, ti dico.

Adele, *sedendo*. Povera me!

Amelia, *dettando*. « Se prima di aver« mi veduta, v'imbatteste per caso in mio « padre o mio marito, direte che son ve« nuta oggi a casa vostra in uno stato « deplorabile, che ci son rimasta a lun« go, e che ne sono uscita in fiacre. » Da capo. (*dettando*). « V'invio il mio « cappello e il mio fazzoletto che mi ri« manderete domani per la vostra came« riera. Mi raccomando a voi. » Metti la data e firma... Cominci ora ad intendere?

Adele. Sì, carina, sì.

Amelia. Appena giunta a casa, fatti venire un deliquio, e l'affare è fatto..

Adele. Che semplicità d'invenzione!

Domitilla. Che naturalezza! Sfido una cameriera a far meglio di così. Andiamocene, madama, v'è abbasso una carrozza che ci aspetta.

Amelia. No no... che fate? Non devono vedervi a ritornare insieme.

Domitilla. Ah! è vero... me n'ero dimenticata... madama è la prudenza in persona.

Un Servo, *che entra per la sinistra*. Madama, e qui fuori un signore che desidera di parlarvi.

Amelia. Oh sì! viene giusto a tempo!.. Che se ne vada.

Servo. Dice che starà un altro giorno solo a Parigi, e che reca a madama lettere e notizie del principe Krimiloff.

Amelia. Oh povero principe! Pensa ancora a me!.. Di a quel signore che aspetti... là nella stanza vicina... Fra poco sarò da lui... lo riceverò.

Servo. Ho capito.

Esce per la porta a sinistra.

Adele. Ora un'altra cosa m'inquieta!.. Quelle lettere e quel ritratto che sono ancora in mano di Rodolfo...

Amelia. La colpa è tua. Ti ho detto venti volte di non scrivere... ma vuoi far sempre di tua testa!

Adele. Delle lettere non ne ha che tre, e innanzi a te mi ha promesso di rinviarmele domani pel suo cameriere.

Amelia. Speriamo che sia così... Intanto vattene.

Adele, *indicando la porta a sinistra*. Da questa parte?

Amelia. No no, che il forestiere ti vedrebbe.

Adele. Ora che ci penso!.. Noi qui parlavamo ad alta voce, e dal tuo salone si sente tutto.

Amelia. Che importa?... Forse quel forestiere non saprà neppure il francese, (*indicandole la porta opposta*). Passa di qua a man dritta, per la scala segreta.

Adele. Di nuovo addio... (*l'abbraccia*). Ricordati d'inviare il mio cappello, il fazzoletto e la mia lettera a madama Longpré.

Amelia. Non dubitare... Aspetta che scendo con te. La porta della scala è chiusa, e la chiave l'ho io. (*prende la chiave nel tiratoio della toletta e suona: Comparisce il servo, uscendo dalla porta a sinistra*). Dite a quel signore che entri ed aspetti qui, che risalgo all'istante.

Esce per la porta a destra.

SCENA IV.

Il SERVO, *indi* VALDEJA.

Servo, *parlando presso la porta a sinistra*. Signore, ha detto madama che qui starete più comodo.

Valdeja. Ti ringrazio... (*il servo esce*). Non stavo poi tanto male dov'ero prima, e mi sarei meritato di non udir più niente in vita mia, se traverso a quella sottil parete per cui ho riconosciuto la voce di madama Darcey, non avessi intesa da capo a fondo la loro conversazione... Muravief mi ha guidato bene: Non a casa di suo padre, qui l'avevano condotta i cavalli bianco e nero... Ma chi è codesto Rodolfo di cui parlavano?.. Lo saprò... E quel cappello... quel fazzoletto, e quella siffatta lettera a madama di Longpré? Nulla è di chiaro finora, fuorchè c'è sotto menzogna... tradimento... infedeltà coniugale... ma ora fa d'uopo di prove... ed eccola già venire verso di me!...

SCENA V.

VALDEJA, AMELIA.

Amelia, *tornando per la porta a destra con in mano il cappello e il fazzoletto d'Adele.* Se n'è andata! mettiamo da parte il di lei cappello! . . . ah! e la sua lettera? Quasi me ne dimenticava . . . (*la tira dalla cintura*) mettiamola qui nel lembo di questo fazzoletto perchè non vada smarrita.

Valdeja. (Codesta lettera passerà nelle mie mani).

Saluta Amelia che lo contracambia con una riverenza.

Amelia. Perdonate, signore, se vi ho fatto aspettare.

Valdeja. Anzi, scusate voi se vi sono importuno. . .Ma siccome giungo da Pietroburgo, incaricato dal principe Krimiloff di una lettera.

Amelia. Per me!

Valdeja. No: pel signor Duperrier vostro marito.

Amelia. Sarà dunque una lettera di negozi.

Valdeja. Così credo.

Amelia. Oh! mi rincresce che ora mio marito non è in casa, ma è quasi ora di pranzo, e poco potrà tardar a venire.

Valdeja. (Oh Diavolo! dunque sbrighiamoci). (*dopo aver riflettuto*). Quando è così . . .

Amelia. Favorite di accomodarvi.

Valdeja. Vi son tenuto.

Siedono. Valdeja cerca la lettera nel suo portafoglio.

Amelia, *guardandolo.* Ha proprio l'aria di un moscovita, (*redendo le lettere che tira dal taccuino*). Oh! quante lettere!..

Valdeja. Sono incaricato di consegnarle qui a Parigi . . . Commissione tanto più difficile, in quanto che alcuni nomi sono senza indirizzo. Questa, per esempio: Al signor Lafitte banchiere, e null' altro.

Amelia. Tutti ve l' insegneranno.

Valdeja, *prendendo un' altra lettera.* Al signor Lavarenne, senz' altro indizio.

Amelia. Questo non lo conosco.

Valdeja, *mostrando una terza lettera.* Al signor Rodolfo.

Amelia. Blinval! ne conosco uno . . . strada di Provenza, num. 71.

Valdeja, (È mio) *con non curanza.* Un pittor da carrozze?

Amelia, *ridendo.* Ah! no: questo che dico io è un benestante, ed è anco un bel giovine.

Valdeja. Ah! dunque non è quello! ma non importa, vi ringrazio ciò non ostante della vostra gentilezza, e non so come mostrarmi grato. . .

Amelia. Datemi le notizie del signor Krimiloff, e siamo del pari. In che stato di salute l'avete lasciato?

Valdeja. Pessimo, per vero dire.

Amelia. Oh per Bacco! e sei anni fa quand' io lo vidi, era sano e avvenente.

Valdeja. Eh lo so! . . . me l'ha detto che vi piaceva.

Amelia. Come! vi ha detto?

Valdeja. Zitto! . . . (*a mezza voce*) altre cose mi confidò che vi risguardano, ma non c' è bisogno di pubblicarle.

Amelia. Il signor Krimiloff è uno stolido, impertinente, ed io nego. . .

Valdeja. Perchè negare? . . . mi tenete forse per un barbaro, perchè vengo dal fondo della Russia? . . . ah! v'ingannate. Anche colà, chi ben intende che cos' è la vita, la definisce per un allegro convito. Ora io non vedo perchè il signor Krimiloff volesse arrogarsi il privilegio di ubriacarsi esso solo a quel convito.

Amelia, *sorridendo.* Che linguaggio è il vostro, signore!...avete massime orribili!

Valdeja. Orribili da confessare. . .Soavi da mettere in pratica.

Amelia. Ma signore!

Valdeja. Eh via! . . . non v' infingete con me, che già io so tutto: e volete che ve lo dica? Questa lettera che ho qui, non è vero che sia per vostro marito, come vi ho detto . . . è per voi.

Amelia. Davvero?

Valdeja. Ma solo in vedervi, mi sono pentito dell' assunto incarico di consegnarvela . . . Parevami cosa crudele il recarvi da parte di un altro . . . quegli omaggi che avrei voluto io tributarvi, e vedervi leggere al mio cospetto tutto ciò che a me non bastava l' animo di dirvi.

Amelia. Se ben v' intendo . . .

Valdeja. Eccola, madama! . . Eccola questa lettera . . . ma deh! se avete viscere di pietà, aspettate ad aprirla ch'io sia lunge da voi, e che la mia lontananza vi abbia permesso di dedicarvi tutto al mio fortunato rivale.

Amelia. Signore! . . Signore! . .

Valdeja. Sbandite gli scrupoli, che sono vani con me! . . Io v' intendo . . . . io vi segno . . . . e forse vado avanti di voi! . . .

Amelia. Parliamo d' altro, vi prego!...

Valdeja. Ah! vedete se la vostra me-

moria vi soggioga ; se sono nel sangue le vostre reminiscenze , se vi rammentate ciò ch' è , quanto val nella vita un istante d' illusione ! . . .

Amelia. Lasciatemi.

Valdeja. Uno sguardo. . .un sospiro!..

Amelia. Ah ! una carrozza ! . . È mio marito ! . .

Valdeja. E debbo lasciarvi così ! . . . Senza un pegno ! . . senza un ricordo!.. *(vedendo il fazzoletto ch' è sulla tavola)*. Ah ! questo fazzoletto ch' è vostro ! . .

Amelia, *volendo ripigliarlo*. Signore!..

Valdeja, *posandolo sul cuore*. Qui qui , sul mio cuore , e ci resterà come la vostra immagine.

Amelia. Signore , rendetemi il mio fazzoletto.

Valdeja. Non mai ! . . Addio , signora ! Addio ! . . .

Esce.

Amelia , *inseguendolo*. Signore ! il mio fazzoletto ! . .

ATTO TERZO.

PARTE PRIMA.

Casa Valdeja , in una Locanda.

SCENA PRIMA.

VALDEJA, *solo, seduto ad una tavola, con in mano il fazzoletto preso alla Duperrier.*

Valdeja. Queste già son prove . . ma poco potrà tardare Muravieff a recarmene delle altre. Sfortunato Luigi ! . . Che cosa ho da fare? a qual partito appigliarmi?

SCENA II.

VALDEJA , MURAVIEFF.

Muravief , *entrando*. Eccellenza.

Valdeja. Or bene ? che nuove ?

Muravief. Il fatto , è fatto.

Valdeja. Il ritratto , le lettere ?

Muravief. Ecco il tutto.

Valdeja. Ottimamente . . . Ed eccoti dieci luigi in guiderdone . . .Hai dunque operato con grande accorgimento ?

Muravief. Sì , eccellenza , grandissimo ! Questa mattina alle sette ero già nella strada di Provenza , al numero 72. Ho chiesto del signor Rodolfo Blinval... E là abitava.

Valdeja. (Sarà la prima verità che Madama Duperrier ha proferita). A chi hai parlato ?

Muravief. A un certo signor Silvestro, suo cameriere , ch' era giù dal portinaio a leggere i giornali. Mi ha detto che il suo padrone non era ancora alzato , ed io ho detto a lui ! Ripasserò ... e mi son piantato sulla strada , dirimpetto alla porta della rimessa, e quivi ho aspettato due buone ore.

Valdeja. Benissimo.

Muravief. Sì eccellenza , ero quasi gelato dal freddo.

Valdeja. Ti sarà parso di essere a San-Pietroburgo , e avrai goduto.

Muravief. No , eccellenza ; ho tremato. Finalmente il signor Silvestro è uscito di casa con un fazzoletto sul naso , un plico in mano , ed io l' ho seguito.

Valdeja. A meraviglia !

Muravief. Si è avviato alla strada del subborgo Sant' Onorato . . . ed io dietro...

Valdeja. Bravissimo ! . . E poi ! . .

Muravief. E poi, quando l' ho veduto accostarsi alla casa del signor Darcey, io gli son passato da costa , e gli ho dato un urto. Ci siam ravvisati , e gli ho detto dove andate? . . ed egli : qui vicino , a portar questo plico : intanto ch' ei diceva queste parole , io pian piano ho fatto strisciar fra le sue gambe la mia poi l' ho ritratta con forza , e così l' ho fatto cader lungo disteso sul ghiaccio ; cadendo gli è sfuggito di mano il plico , io l' ho raccolto , e mi son dato a correre a gambe augurando il buon giorno a chi resta.

Valdeja. Bella invenzione. Io ti dico di adoperare uno scaltro spediente , e tu ne adoperi uno da cosacco ! . . . Intanto egli ti ha ravvisato.

Muravief. Sì , eccellenza , ma io me ne rido.

Valdeja. E anch'io . . . Vattenne *(Muravief esce)*. Ora diamo un colpo d'occhio a tutte queste lettere. *(dissuggella il plico contenente le lettere d' Adele)*. Questo è senz'altro il biglietto di scioglimento *(legge)*. « Vi rispedisco le vostre lettere, ma serberò il silenzio. Addio. Rodolfo. » . . . È laconico come l' uomo che ne ha quanto basta . . . Vediam ora le pistole di madama. *(leggendo)*. « Amico! nessuna cosa

» è più soave nel mondo . . . » Ah! ah! le sdolciature obbligate dei primi momenti . . . Saldiamo . . . (*prendendo una seconda lettera*). « Mi hanno impedito di » uscire, non potremo vederci . . . « . . qui la passione declina . . . (*prendendo la terza lettera*). « Già dovea prevedere » che cedendo ai vostri desiderj mi sarei » resa infelice, e che tardi o tosto la mia » debolezza avrebbe avuto in mercede la » vostra indifferenza ». Catastrofe obbligata di questi drammi . . . luoghi comuni, e nulla di più . . . È ben povera dello spirito questa donna! Non ha neppure uno stile a se, una maniera propria di esser viziosa. E ad una tal donna il povero Darcey è legato per sempre! . . È mentre so che il mio miglior amico è vilmente tradito. . . io non posso e non devo avvertirlo del tradimento!... (*riflettendo*). Tanto è! . . Bisogna per mala sorte che egli non sappia mai niente nè dell' affronto, nè della vendetta . . . ma non importa, vendichiamolo ad ogni modo, e poi... e poi sarà quel che sarà . . . Andiamo a trovare questo Rodolfo . . . . (*sofferman dosi*). Ma! e s' io succumbo! . . se sono deriso? . . . In tal caso Darcey continuerà ad esser vittima di una perfidia di noi, per la sua medesima lealtà, non può sospettare! . . . Il suo nome e l' onor suo saranno lo zimbello di tutti! . . No, viva il cielo! . . no! . . morendo io posso dir tutto, e lasciargli in legato la verità. . . Questo è l' estremo dovere di un amico. (*si mette alla tavola e fa un plico delle lettere e del ritratto*). Ehi, Muravieff! (*Muravieff entra*). Avvicinati, e poni mente a quel che ti dico. Se fra due ore non fossi di ritorno, porterai questo plico nel palazzo qui accanto, al signor Darcey . . . Fra due ore! . . hai inteso! . . non prima.

Muravieff. Sì, eccellenza.

Valdeja. Ritirati, (*Muravieff esce*). Ora son più tranquillo . . . Ora posso occuparmi del signor Rodolfo, (*apre una valigia e ne trae due spade e un astuccio da pistole.*) Numero 71 ha detto madama Duperrier ... Oh! quel signorino non se l' aspetta questa mia visita.

SCENA III.

VALDEJA, il servitore della Locanda, RODOLFO.

Il Servitore, *annunziando*. Il signor Rodolfo Blinval.

Valdeja (Rodolfo! Oh! questa è tale improvvisata. . .).

Rodolfo entra, essendo come Valdeja, armato di due spade che tiene sotto il braccio sinistro, il cappello in testa, e un astuccio da pistole nella mano destra. Egli e Valdeja si trovano uno in faccia all' altro presso la porta, e si squadrano a lungo.

Signore, io veniva a casa vostra.

Rodolfo. Grazie infinite; e se l'avessi saputo vi ci avrei aspettato.

Valdeja. Qual è di grazia il motivo della vostra visita?

Rodolfo. Qual era, s' è lecito, il motivo della vostra?

Valdeja, *mostrandogli tutte le sue armi*. Questi apparecchi parlano.

Rodolfo, *idem*. E questi che dicono?

Valdeja. Li vedo, ma non gl' intendo.

Rodolfo. Vi dirò la cosa. (*depone le sue armi sulla tavola.*) Su via, fate come me, sbarazzatevi del fardello. (*Valdeja lo imita*) Avete detto che non intendete?

Valdeja. A segno tale, che ora non so più se siete davvero quel Rodolfo di cui andavo in traccia.

Rodolfo. Dunque io ne so più di voi, perchè sono convinto esser voi quel Valdeja con cui voglio aver che fare.

Valdeja, *sorpreso*. Davvero!

Rodolfo. Non vedo ragion di stupirne. Il mio servitore che ha veduto entrare il vostro in questo palazzo, domandò a chi appartenesse quel uomo tagliato coll' ascia. Foste nominato voi, ed io vengo ora dal padrone a chiedere ragion dell' oltraggio fatto dal suo servitore: sì signore: trattasi prima innanzi ad altro di restituirmi il ritratto e le lettere, con violenza carpite, e di accompagnarmi poi sopra un terreno di vostra scelta.

Valdeja. Le lettere non posso restituirvele, perchè più non esistono; il ritratto lo tengo io, e non voglio darvelo: e rispetto all' accompagnarvi sopra un terreno di scelta mia, avete veduto come io vi fossi di buon animo preparato.

Rodolfo. Ho veduto, e ora me ne direte anche voi il motivo.

Valdeja. È giusto e facile l'appagarvi. Sono innamorato di madama Darcey, voi ne foste amante . . . bisogna ch'io vi ammazzi.

Rodolfo. Come avete detto?

Valdeja. Che bisogna ch'io vi ammazzi perchè foste amante di madama Darcey. Siete sordo?

Rodolfo. No, grazie al cielo, v' intendo benissimo; e mi rallegro con voi

che siete un uomo veramente singolare.

Valdeja. Credete?

Rodolfo. Volete ammazzarmi perchè...

Valdeja. Ammazzarvi.

Rodolfo. Saviamente; ma, e gli altri?

Valdeja. Quali altri?

Rodolfo. Ammazzerete anche gli altri?

Valdeja. Sì certo, se li conoscerò.

Rodolfo. Farete una *Saint-Barthélemy*; ma siccome non mi converrebbe nè punto nè poco di vedermi posto in ridicolo al caffè Tortoni, per conseguenza noi redigeremo qui un picciolo protocollo che le cause chiarisca del nostro conflitto; perchè bisogna che sappiate che per donne io non mi batto.

Valdeja. E sì mi pare . . .

Rodolfo. Non c'è parere che tenga; mettete in luogo del ritratto e delle lettere che mi avete carpito qualunque altro oggetto a me appartenente, e mi vedrete con esattezza disposto all'atto medesimo, perchè, qual che ne fosse il motivo, l'insulto sarebbe l'istesso. Regola generale: io mi batto sempre per me.

Valdeja. Benissimo! Volete che ve la dica? mi rincresce assai di non avervi conosciuto in altre circostanze.

Rodolfo. Grazie.

Valdeja. Ci saremmo intesi a meraviglia.

Rodolfo. Lo credo: perchè avete a sapere, caro signor Valdeja, che quantunque sia questa la prima volta che vi vedo, vi conoscevo molto per fama. Madama Darcey non è la sola persona della famiglia che abbiate adorata . . . e sua sorella Clarissa.

Valdeja, *con ira*. Signore!

Rodolfo. Voi, da quel che apparisce, le amate tutte, ed io ne amo nessuna, il che torna lo stesso . . . Ed è in ciò appunto che noi ci rassomigliamo . . . Potrei dunque intorno a Clarissa confidarvi un segreto . . .

Valdeja, *imperiosamente*. Vi consiglio di non profferir questo nome al mio cospetto e tacere.

Rodolfo. Questa sarebbe una ragione di più per farmi parlare; ma siccome parlando vi gioverei, e così tacerò, almeno per ora . . . Vorreste forse per grazia dove differiste il duello, e ciò non mi accomoda.

Valdeja, *mettendosi alla tavola*. Un momento, bisogna prima ch'io verghi il piccolo protocollo.

Valdeja, *con insofferenza*. Signore!...

Rodolfo. E non mi batto. È condizione *sine qua non*. (*scrivendo*) « a fine di « evitare qualunque dannosa interpreta- « zione, resta inteso da parte . . . da « parte del cavaliere Rodolfo Blinval, che « i motivi, che lo spinsero a provocare in « duello il signor Valdeja, altro non sono « che un insulto personale bello e buono « ricevuto direttamente da quest'ultimo; « e per conseguenza si affretta a dichia- « rare che le donne non ci costan per « niente... » A voi, signore firmate!...

Valdeja, *con ironia*. Ma almeno, se volete che vi si creda, mettete qui in capo, che questo non è uno scherzo.

Rodolfo. La redazione lo indica a sufficienza, e poi il mio carattere è noto, e farà il rimanente.

Valdeja, *ridendo*. Ah! ah! (*firma*). Ecco fatto.

Rodolfo. Ora usciamo.

Valdeja. Usciamo.

Rodolfo, *mostrando le spalle*. Ma che? vogliamo portare indosso tutto quest'arsenale?

Valdeja. E come ci batteremo?

Rodolfo, *non curante*. A grado vostro.

Valdeja. Io avrei, o signore, la scelta delle armi, ma la lascio a voi.

Rodolfo. Il mio debole è la pistola. Son più esperto alla spada . . . ma alla pistola si dura meno fatica.

Valdeja. E sia la pistola.

Rodolfo. Ciascuno le nostre?

Valdeja. Volentieri.

Ciascuno prende il suo astuccio.

Rodolfo. Dite la verità: non sembriamo due bigiotteri in fiera?

Valdeja. Perchè no! La morte è anch'essa un avventore, e le nostre anime son giojelli divini.

Rodolfo. Ah! ah! giojelli . . .

Valdeja, *interrompendolo*. Rodolfo!... Uno dei due in breve sarà sicuro di ciò!

Rodolfo. Così anche il morto guadagna. Sistema di compensazione. Escono.

PARTE SECONDA.

Una sala in casa Everardo.

SCENA PRRIMA.

EVERARDO, CLARISSA, ALBERTO.

Clarissa, *a Everardo.* Ora, vedete, padre mio, che non c' è più ragion d'inquietudine. Il vostro credito è solido più che non era, e siete più di prima stimato dall' universale.

Everardo. Ma a chi ne son io debitore? Al miglior uomo ch'esista: a mio genero, al figlio mio . . . E infatti, che cosa avrebbe potuto fare di più un figlio per me? Saprete, caro Melville, (e questa è cosa che spetta a voi) che Darcey non ha voluto sminuir niente della dote di Clarissa . . . Ella avrà sempre centomila franchi di dote.

Alberto. Credetemi, caro zio, che se anche mia cugina non avesse niente, io la preferirei pur sempre a qualunque altra donna, perchè essendole sempre stato vicino dalla sua fanciullezza in poi, so qual tesoro in essa mi tocchi di saviezza e di virtù. Ragion per cui poco mi preme della sua dote. Basta il mio impiego a farci vivere onoratamente. Ma è già presso a poco un mese che doveva esser fatto questo matrimonio! . . . Ora, prima di statuirne il giorno, vorrei tenervi discorso di una cosa.

Everardo. Di che?

Alberto. Ma fin che Clarissa è presente, non mi basta l' animo.

Clarissa. Cugino mio! . . .

Alberto. E sì che pur troppo devo confessare dinanzi a lei la cagione del mio turbamento.

Clarissa. Oh Cielo! . . . Cugino! Che c' è di nuovo?

Alberto. Parlerò schiettamente. Io vi amo, cugina; vi amo d' amore, non ho amato mai altra fuori di voi ... ma pare a me . . . che questo mio sì ardente affetto non sia da lei con eguale ardor corrisposto.

Everardo. Alberto, che dici?

Alberto, *con vivacità ad Everardo.* È gentile, docile, affettuosa, nol niego . . . è piena di grazie con me, come con tutti gli altri, e così dev' essere... ma insomma, io vedo che non m' ama come l' amo io; o temo almeno che sia così.

Everardo. E per ciò sei malinconico?

Alberto. Sì, caro zio.

Everardo. T' inganni, tel dico io.

Alberto. Ella il dica, ed io crederollo. Clarissa, di voi mi fido: mi appello al vostro cuore, alla vostra lealtà: ditemi se mi amate?

Clarissa. Sì, cugino.

Alberto. Mi amate d' amore?

Clarissa. No, cugino.

Alberto, *verso Everardo.* Ah! che vi dicevo? . . .

Everardo. Ma come vuoi che una ragazza ti risponda altrimenti? . .

Clarissa. Mi avete chiesto di esser sincera, ed io, a costo anche di offendervi non voglio possiate dire che vi ho ingannato. Vi amo come un amico, come un fratello, come un uomo che stimo sopra qualunque altro, e a cui affiderei senza esitanza il governo di tutta me stessa: voi invece mi chiedete cosa che per ora non c' è, ma col tempo verrà, almeno lo spero, e a sperar così mi confortano le vostre buone qualità e l'amor vostro... Ma avvenga che può, vi sarò sempre amante sincera, sposa obbediente, e onesta donna... Vi basta ciò?... Se vi basta, ecco la mia mano: Ve la do innanzi a mio padre e innanzi a Dio ch' è testimonio de' miei giuramenti.

Alberto, *prendendole la mano.* Ah! sono anche troppo fortunato! Ero un pazzo a lagnarmi, un imbecille . . .

Everardo. No, sei innamorato, ch' è poi lo stesso. Ma a monte questo discorso, e pensiamo solo alla nostra adunanza d' oggi, che per me sarà una festa sontuosa. È tanto tempo che tutti noi di famiglia non ci eravamo insieme adunati! . . . Verrà Darcey, verrà Adele . . .

Clarissa. E mio zio e mia zia verranno?

Everardo. Se ne domanda?

Clarissa. Oh che bella cosa! . .

Everardo. Quella benedetta mia figlia Adele che non si fa veder quasi mai, che mi trascura, come se fossi . . .

Clarissa. No, padre mio, non è vero: Eccola qua.

SCENA II.

I predetti, ADELE, *indi* ELEONORA *ed* ERNESTO DUSSEUIL.

Adele. Buon dì, padre mio.

Everardo, *abbracciandola*. Buon dì, figlia cara! Ma dov' è tuo marito?

Adele. Non ne so niente: Forse verrà.

Everardo. Come! non te l'ha promesso?

Adele. A me? non ha promesso nulla: E da stamane in poi che nol vedo. (*a Eleonora ch'entra con suo marito.*) Buon giorno zia! . . . Oh che bel cappellino! come vi sta bene! . . . Si direbbe che avete vent'anni . . Vedete che cosa vuol dire il servirsi della mia modista?

Eleonora. Grazie, cara Adele, grazie!..

Adele. Voglio che vi serviate anche della mia imbiancatrice, madama Payan, strada Montmartre. . . Fa cose magnifiche! . . E poi, c'è un non so che d' aereo, di diafano in tutto ciò ch'ella fa... Oh! vedrete, vedrete! . . . Ora il genio è diffuso in tutte le classi! . .

Ernesto. Sì, ma costa caro.

Adele. Per voi, caro zio, che siete un grave magistrato . . . Ma che c' è a buon mercato oggi qui?..Neppur la giustizia . . . benchè voi la diate gratis.

Everardo. Ma sarai sempre così futile e leggiera?

Eleonora. Che volete farci? . . . è il vizio della sua età!

Adele. Oh! non temete no, che tre anni di matrimonio bastano a correggere di questo vizio: quando mia sorella sarà maritata, penserò io a darle consigli all'uopo... ne sarà contenta essa ed anche il marito . . . vedrete vedrete, cugino.

Alberto. Io farò di tutto perchè abbia un marito buono come il vostro, se ciò è possibile.

Everardo. No, no, non è possibile: L' azione fatta a prò nostro è sì grande...

Adele. Che cosa ha fatto? . .

Everardo. Come! nol sai?

Adele. Se fossi astrologa!

Everardo. Ci ha salvato tutti dalla rovina e dal disonore di un fallimento.

Adele, *freddamente*. Davvero? . . Ha fatto bene.

Everardo. E con questa indifferenza ricevi tale notizia? . .

Clarissa. Non lo benedici? . .

Alberto. Non andate superba di lui e di portare il suo nome? . . .

Adele. Ih! ih! che fuoco! ch'entusiasmo! . . . Sono del vostro avviso, sì, vi ho già detto che ha fatto bene, approvo quello che ha fatto· ma alla fin fine poi, la cosa era naturale: non è vostro genero? Chi doveva soccorrere un suocero se un genero nol soccorreva?

Everardo. Un genero contento della sua sorte, concedo, ma . . .

Adele. E questo è quello che volevo dire anch' io: Ciò che ha fatto per voi, prova ad evidenza ch' è contentissimo del suo stato coniugale, e di questa sua contentezza vi ha gratuito.

Everardo. Contento... egli!..con te?..

Adele. Tutti mel dicono . . . tutti ne parlano . . . e se fossi ancor nubile come mia sorella, venti persone al giorno verrebbero a chiedervi la mia mano. . . me ne appello a mio marito medesimo. S'egli fosse qui, mi difenderebbe contro la vostra ingiustizia.

Clarissa. Eccolo appunto.

Eleonora. Appena desideri una cosa, e subito ti viene innanzi.

SCENA III.

I Predetti, LUIGI DARCEY, *pallido e contraffatto*, CLARISSA *ed* ALBERTO *sonosi recati ad incontrarlo.*

Alberto, *conducendolo per mano*. Venite, signore, venite: Voi siete più ch' uomo per me.

Ernesto Esemplarissima è la vostra condotta, ed io vado superbo di avervi per nipote.

Eleonora. Siete un angelo, signor Darcey, siete un angelo.

Clarissa. Caro cognato . . .

Everardo. Ecco tutta una famiglia riconoscente al cospetto del suo benefattore!.

Adele. Son io di tutti la più indebitata verso di voi, e ciò che ora provo mal potrei esprimere colle parole . . .

Darcey. Tu mi riserbi dei fatti, non è vero? . .

Adele. Sì, perchè fanno miglior fede.

Darcey. Ottima Adele!

Adele. Padre mio, lo udite?

Everardo, *stringendosi nelle spalle*. Oh sì! Egli è tanto indulgente . . .

Adele. Luigi, di tu s' è vero ch' io ti rendo infelice.

Darcey. Chi ti accusa di ciò?

Adele. Mio padre.

Darcey. Tempo già fu, è vero, in cui forse . . . ma adesso è tutt' altra cosa.

Adele. Non ho occhi che per lui . . . Non movo un dito per paura di dispiacergli.

Darcey. Oh! questo è vero: È piena di prudenza e di precauzione, e se talvolta gli tornan vane, non è per sua colpa.

Eleonora. Questo è un grand' elogio.

Adele. Non direte che son io che lo fo parlare.

Clarissa. Ecco il tè.

Everardo. Accostatevi alla tavola.

Adele. Dove sei stato in tutto il giorno, Luigi, che appena ho potuto vederti? Bella premura che hai per me!

Darcey. Ho un pensiero per mente che non mi lascia aver pace.

Adele, *sedendo*. Metti ora da parte il tuo pensiero, e partecipa della nostra allegrezza.

Son tutti seduti.

Everardo. Ah! eccoci alfine raccolti!.. Non si può esprimere il piacere che provo in mirarvi tutti a me d' intorno! . . (*a Darcey*). E dov' è il vostro amico Valdeja? Mi avevate pur promesso di condurlo? . .

Darcey. Son andato per prenderlo a casa sua, e non c'era . . . . ma mi ha scritto.

Adele. Oh! lode al cielo, che mercè l' assenza di lui, avrai almeno un giorno di libertà; ti segue dappertutto come l' ombra del tuo corpo, ed anche quando egli è lontano, tu pensi sempre a lui . . . Vedete s' è vero, che anche adesso sta qui fra noi taciturno e pensoso!...

Darcey. V' ingannate: Ora non penso a Valdeja penso ad un altro amico.

Adele. E questo è forse il grave pensiero che come mi hai detto poco fa non ti lascia aver pace?

Darcey. Sì, questo. Fo le più serie meditazioni sullo stato di questo amico, a fine di dargli un consiglio.

Eleonora. In che stato è? . .

Ernesto. In che circostanza si trova?

Darcey. In quella di un marito ingannato.

Tutti, *eccetto Adele, e Darcey*. Oh! Oh! . .

Darcey. E giacchè siamo qui tutti adunati, voglio subito consultare al proposito i membri della famiglia; il loro avviso sarà anche il mio.

Adele. Ma vi pare! . . qui innanzi a mia sorella! . .

Eleonora. Parlate, Darcey, che vi ascoltiamo.

Darcey. Forse vi avrà dello scandalo...

Eleonora. Ah! ah! . .

Ernesto. Dello scandalo? . .

Darcey. Ma per lo scandolo si punisce il vizio.

Adele. Quasi quasi mi verrebbe voglia d' andarmene.

Darcey. Oh! Oh! ti sei fatta ben delicata da poco in qua!

Adele. Io non capisco perchè . . .

Darcey. Lasciami parlare, e poi capirai. Questo tale amico mio aveva sposato per amore la donna che ora è sua moglie; si accorse dappoi che non era fatta per degnamente corrispondergli. Pensate se fu crudele il disinganno di lui, e deve ringraziare Iddio di aver sortito dalla natura spiriti vigorosi, altrimenti sarebbe morto.

Adele. Scommetto che questo è il signor di Nelles.

Darcey. Qual che fosse il suo caso, egli non si scoraggiò. Ella era giovine, ed egli sperava che il tempo e le sue cure avrebbero dato altro torno a un tale stato di cose; e non s' ingannò . . . . Grandi cambiamenti invero si operarono nelle maniere di sua moglie. Fino a quel punto era stata bisbetica, ma savia; da quel giorno in poi diventò amabile e delinquente.

Tutti. Ah!

Darcey. Il costante amore di suo marito, non fruttò altro che infami tradimenti.

Alberto. Pare impossibile!

Adele. Ah! so chi è la moglie: è madama di Servières.

Darcey. N' ebbe in mano le prove.

Alberto, *con enfasi*. E che fece?

Darcey. Niente. . . non diventò pazzo.

Eleonora. Ma i nomi datecì, i nomi.

Ernesto. Mi pare inutile, a meno che il marito non voglia intentare a sua moglie un atto giudiziario.

Adele. È curioso veramente questo racconto.

Darcey. Sapete perchè esita ad operare? Per l' inflessibilità del suo carattere. perchè presa che avesse una determinazione, sarebbe eterna: e teme di risolvere perchè mille terribili idee gli tenevano in capo, ed ha il cuore pieno riboccante di sdegno.

Everardo. Chi non ne fremerebbe?.

Darcey. Io dunque stimo che . . . che in questi negozi . . . s' abbia a procedere con calma e con prudenza... A voi: datemi i vostri pareri, io li raccoglierò. Parlino prima i più giovani . . . i più savi dappoi.

Adele. (Ch' è ciò? . . . Sono alla tortura).

Darcey. A voi, Clarissa: Che fareste voi, se in luogo foste di quel marito?

Clarissa. Io? . . . io perdonerei, caro fratello: colla speranza di ottenere dalla contrizione quell' effetto che il pentimento non avrebbe avuto forza efficace di partorire.

Darcey. E voi, Alberto?

Alberto. Io? io la ucciderei.

Eleonora. } Oh! . . .
Ernesto. }

Adele. Che orrore! . . .

Ernesto. E non pensi bel giovine, che la legge ti punirebbe?

Darcey. Padre mio, tocca a voi.

Clarissa, *interrompendolo*. No, fratello, tocca a mia sorella.

Adele. Io! . . Cascasse il mondo, non vorrei immischiarmi in sì stolti negozî.

Darcey, *a Everardo*. Che cosa dite voi, padre mio?

Everardo. Se fossi io quel marito, ecco quel che farei. Condurrei la donna infedele al cospetto de' suoi parenti, e farei ch' eglino si costituissero giudici fra essa e me, e direi loro. « Eccola . . . Il cattivo germe ha spento il buono; fruttificò qual doveva; i frutti sono maturi, raccogliete. » e la lascerei là in mezzo ai congiunti.

Darcei, *alzandosi*. Or bene! tal sia di lei, giacchè voi l' avete giudicata.

Tutti si alzano.

Adele, *con ansietà*. Ma chi hanno giudicato? . .

Darcey, *con calore*. Io non la ucciderò, io non la strascinerò su i banchi di un tribunale; ma ve la restituirò, caro padre così ve la restituirò . . . . giacchè codest' uomo son io . . . codesta donna, è vostra figlia.

Adele. Misera me!

Everardo. Adele! . .

Alberto. Possibile!

Clarissa. Mia sorella! . .

Adele. Non è vero.

Everardo. Adele vi ha tradito?

Adele. Non sono colpevole.

Everardo. Ed io vivo ancora! . .

Eleonora. Darcey, siete poi ben sicuro di ciò che asserite?

Darcey. Sì, zia.

Adele. Non mi ama più; è un pretesto . . .

Darcey. E di Rodolfo . . . ve ne siete dimenticata da jeri, in qua?

Adele. Qual Rodolfo? . .

Darcey. Il vostro amante.

Adele. Io! . . non conosco Rodolfo . . . non so chi sia . . .

Darcey. Non lo conoscete?

Adele. No.

Darcey, *mettendole sott' occhio le lettere*. Dunque . . . leggete . . .Ecco documenti al processo . . . queste lettere sono sue.

Adele mette un grido e cade sulla poltrona.

Clarissa. Fratello . . . fratello! . . avete avuto tanta compassione di noi, e ora per lei . . . per lei sola, sarete inesorabile?..

Darcey. Clarissa! . . . voi avete sedici anni! . . . Addio . . . Giustizia è fatta... Ora vado a vendicarmi . . . perchè vi è sulla terra un uomo di soverchio, ed è forza che o egli o io . . .

SCENA IV.

I Predetti, VALDEJA.

Valdeja, *soffermando Darcey*. Dove vai? . . .

Darcey. A trovare Rodolfo.

Valdeja. Aspetta! . . Odi prima una parola . . . una sola parola *(a Clarissa)*. Conosceva ella, madamigella Clarissa, questo Rodolfo!

Clarissa, *con vivacità e stupore*. Io, signore!

Alberto, *con calore*. Questa domanda!..

Valdeja. La fo perchè egli non ha guari, stringendomi la mano, mi ha detto... « Vi sia noto un pericolo . . . e un tradimento . . . del quale Clarissa sarebbe vittima se . . . »

Alberto. Terminate . . .

Valdeja. Non potè dire di più.

Alberto. Perchè?

Valdeja, *in tuono cupo*. Era morto.

Tutti. Ah!

Darcey. Morto! . . Chi l' ha ucciso?

Valdeja. Io.

Darcey. Ah Valdeja! il tuo zelo eccede talvolta.

Valdeja. Zelo, destino, o dovere, che monta? . . . Ora usciamo.

Darcey. Sì, ti seguo.

Tutti, *facendo di trattenerlo*. Amico! . . . nipote! . . . fratello! . . . grazia per lei! . . .

Darcey, *con forza e dignità*. No... Da oggi in poi . . . non la conosco più!!!

ATTO QUARTO.

PARTE PRIMA.

In casa di Adele. -- Camera semplice.

SCENA PRIMA.

I precedenti, DOMITILLA.

Domitilla, *sola*, *dando sesto ai mobili*. Oh così! la decenza val più della vanità! . . . I candelabri non fanno l'appartamento, come i *cachemires* non fanno la toeletta. . . E pure, la povera mia padrona non può abituarvisi.

SCENA II.

DOMITILLA, ADELE.

Adele, *entra melanconica*.

Domitilla. Signora, ecco qui un biglietto di visita, che mi ha dato il portinaio.

Adele. Ah! è del signor Larive, di quel banchiere, che mi ammazza di complimenti, e che non posso soffrire.

Gitta il biglietto.

Domitilla. Oh! come siete melanconica! eh! via, madama, datevi animo, tornate di buon umore.

Adele, *sospirando*. Da tre mesi in qua, dopo quella sera fatale, mi par sempre di sognare.

Domitilla. Chi è in questo mondo che non abbia ragion di dolersi? Conoscete Henry s'è il buon umore in persona: eppure anch'egli, un'ora fa, voleva per forza condurmi seco a Viroflay, dicendo che non poteva più star solo.

Adele. E perchè non l'hai seguito?

Domitilla. Oh! signora, non ho ceduto all'istanze di lui quand'eravate ricca, pensate se vorrei lasciarvi ora che siete infelice.

Adele. Buona Domitilla!

Domitilla. Non mi scorderò mai, che d'ortolana che io era, mi faceste cameriera.

Adele, *sospirando*. Eh! allora nessuno mi chiudeva la porta in faccia, e tutti mi volevano alla loro conversazione; allora avevo congiunti, decoro, un bel palazzo, un grande equipaggio *(piange)*... Adesso . . . non ho più niente.

Domitilla. Come! non avete le amiche vostre e vostra sorella? ... Ed io che cosa sono? . . . non siamo qui noi per assistervi e consolarvi?

Adele. Mia sorella?... è questo il giorno in cui deve maritarsi ad Alberto Melville nostro cugino: or vedi se neppur si son degnati di parteciparmene: Fanno anch'essi come tutte codeste illustri dame, che tempo fà stimavansi fortunate di essere ricevute nel mio palazzo, ed ora neppur mi salutano . . . Eppure, sa ben Iddio s'elleno sono men di me biasimevoli!... E quel Valdeja!... quell'infame Valdeja!... Chi poteva prevedere tanta perfidia a tanta astuzia congiunta!... O ch'io non sono più donna, o ne trarrò tala vendetta . . .

Domitilla. Tacete madama, che odo venir gente.

SCENA III.

I Predetti, CLARISSA.

Clarissa, *gittandosi in braccio d'Adele*. Adele! .

Adele. Clarissa! . . Or sì che ti riconosco! . . Venirmi a vedere il giorno del tuo matrimonio! . . consacrarmi gli ultimi istanti della tua libertà! . . Questo è un atto da tua pari! degno di mia sorella!..

Clarissa. No no, Adele, non vengo per ciò, chè anzi il mio matrimonio non seguirà più.

Adele. Come! chi lo ha fatto annullare? . . .

Clarissa. Nessuno . . . Prima fu differito . . . a cagione . . .

Adele. Per cagion mia, lo so? (*con ironia*) . . . La famiglia non aveva fortuna in fatto di matrimonio, e temevano che uno non portasse malaugurio agli altri.

Clarissa. No no, non è per questo... ma la salute di mio padre è indebolita da quel caso crudele, e perciò . . . Il fatto sta, che in capo a tre mesi, si era fissato il tutto per oggi a mezzogiorno . . . fra poche ore . . . Già tutti i congiunti e gli amici erano invitati, già tutto era disposto tanto allo stato civile, quanto alla chiesa . . .

Adele. Qui dirimpetto lo sò, alla nostra parocchia, sì che dalle mie finestre t'avrei veduta a passare.

Clarissa. Allorchè stamane giunge Alberto pallido e disperato . . . Giusto allora

aveva saputo che per cabala di uffizio il suo impiego alle finanze era stato trasferito ad un altro . . . Ora ch'è rimasto povero , non vuol più congiungermi alla sua sorte : si tentò, ma invano, di fargli superare questo eccesso di delicatezza ; è tenace nel suo proposito , e non bastò neppur tuo marito a persuadergli il contrario.

Adele. Povera la mia Clarissa! Dunque tu pure sei infelice?

Clarissa. Sì , Adele, lo sono, perchè la salute di nostro padre deperisce di giorno in giorno, e temo pur troppo che non possa resistere . . .

Adele , *seccamente*. Per carità , non parlarmi così di lui, chè mi laceri il cuore.

Clarissa. Eppure , io son venuta a trovarti giusto per sua cagione ed anco per te. Adele, bisogna che tu faccia il possibile per tornar in grazia di tuo marito, devi farlo , se non vuoi uccider tuo padre.

Adele. Poniamo che acconsentissi a ciò; dimmi tu come dovrei governarmi ?

Clarissa. Ascolta. L'altro giorno Luigi assisteva alla stipulazione del mio contratto matrimoniale. Intanto gli astanti, aspettando il notaro, parlavano fra loro del presente tuo stato , delle privazioni a che devi sottometterti, e del cordoglio che deve opprimerti: Io studiavo la fisonomia di tuo marito; era fredda, ma senz'ira: Non so se m'ingannasse l'amor che ti porto, ma mi pareva che se tu fossi stata là in quel punto a versar lagrime di pentimento , tutto sarebbesi accomodato.

Adele. Eppure, io non posso . . .

Clarissa. Ah sorella mia! . . . non dir così, che non è vero . . .

Adele. Darcey mi ha trattata . . .

Clarissa. Zitto , sorella mia, zitto, che qui c' è di mezzo il tuo bene, e la vita di tuo padre: Fa a modo mio. Scrivi una lettera . . . Oh! sì , devi scriverla . . . voglio così. Intanto io volo a casa di Luigi!.. Parlerò , pregherò . . . , piangerò . . . . (*Adele fa un gesto di disapprovazione*) . . . Tutto a nome mio, non dubitare , tutto a nome mio! Giunga in quell'istante la tua lettera; e il cuore mi dice che otterrò grazia per te. . ; che sarai felice... e che risorgerai dall'istantanea caduta!.. Tocca poi a te, o sorella, tocca a te a far obliare le andate cose a forza di gratitudine e di amore, a ricuperare così la stima di tutti i buoni!. . . Eh Adele mia! La donna che risorge così, è anch' essa virtuosa !

Adele. Ma come vuoi ch' io faccia una tal lettera?.. Dovrei forse domandar grazia?

Clarissa. A chi fai queste inchieste ? a me?...No cara!...Il tuo cuore, interroga solo il tuo cuore e sentirai come ti risponderà . . . Chiudilo d'ora in poi, chiudilo per sempre ai cattivi consigli che darti potrebbe l'amor proprio , il dispetto . . . Addio , Adele , addio ! . . Tu va a scrivere , ed io intanto vado a parlare per te.

Esce.

Domitilla. Che brava ragazza ! . . . Animo via , madama ! la signora Clarissa ha ragione ! . . Scrivete . . . scrivete cose tenere, rispettose. . . Che cosa poi vi costa il far ciò? . .

Adele , *con mal umore*. Va bene , sì... lasciami sola...(*Domitilla esce, ella siede per iscrivere*). Oh! tremenda necessità!.. Da chi sarò risarcita di tutte queste umiliazioni ? . . Vedermi costretta ad implorare? . . Oh ! no . . . no . . . Non è possibile ! . . (*gitta la penna , e poi considera i mobili intorno*). Non è possibile ? . . . E la miseria che in breve mi opprimerà ? . . . La miseria ? . . . Su su facciam animo e si scriva.

SCENA IV.

ADELE , AMELIA , SOFIA.

Adele , *vedendole entrare*. Amelia !.. Sofia ? . .

Amelia. Ora vedi che tutti non ti abbandonano.

Sofia. Vedi che ti siamo fedeli nell' avversità. Era tanto tempo che volevo venire a visitarti . . . ma ho avuto tre feste di ballo questa settimana ! . .

Amelia. Ed io ?'. . . sempre conversazione ! . .

Adele. Voi conversate . . . voi andate pe' festini . . . Oh ! felici voi.

Sofia. Ma che cos' hai che mi sembri melanconica più del consueto ?

Adele. È uscita ora di qui mia sorella, e vuole ch' io scriva a mio marito.

Amelia. A tuo marito ?

Sofia. Impazzi ?

Adele. E perchè?

Sofia. Ma come? Sei così buona da non accorgerti che Clarissa è venuta qui inviata da lui ? ch' egli è più voglioso di te di rivederti , perchè egli ti ama , e tu no lui?

Amelia. È dolentissimo della scena che ha fatto.

Sofia. E cerca un pretesto per conciliarsi.

Amelia. E così sono tutti i mariti! . . . Vedi Meinau in *Misantropia e Pentimento*.

Adele. Credete che sia così? E in tal caso che devo fare? Consigliatemi voi.

Amelia. E siamo qui coi consigli! Sai pure ch' io non ne do mai; ma se fosse in te non vorrei per certo chieder perdono, aspetterei ch' egli venisse ad pedes.

Sofia. Dice benissimo.

Adele. Ma perchè?

Amelia. Perchè altrimenti facendo perdi tutti i vantaggi, ti presenti in qualità di supplicante, e per conseguenza devi ricever la legge invece di dettarla.

Sofia. E così fai peggiore la tua circostanza.

Adele. Parmi che diciate bene . . . ma e se v' ingannate, che sarebbe di me? Dite bene voi . . . Sta salda, non umiliarti . . . perchè avete da fare coi vostri mariti, che sono ricchi, e vedono solo le note de' vostri creditori, e sono tanto buoni da soddisfarle: ma io . . . Non sapete no che della trascorsa magnificenza non mi resta più niente . . . niente altro che il desiderio di spendere, e le abitudini del lusso, alle quali non si può rinunziare, e che per me son diventate come una seconda natura!. . . Che farò d' ora in poi?

Amelia. E chi t' insegna a cruciarti così, e a pensare all' avvenire? . . . Chi più di te può sperar giorni sereni e felici?

Adele. Ma in qual maniera?

SCENA V.

Le predette, DOMATILLA

Domitilla. Madama, è qui il servo di quel banchiere, che torna con una lettera.

Adele. Del signor Larive? Oh! questa è una vera persecuzione.

Amelia Larive? . . . quel famoso capitalista?

Sofia. Non esso, ma i suoi sendi hanno una fama Europea.

Adele, *ridendo*. Sì, sì, quello appunto.

Amelia. E gli fai fare anticamera?

Adele. E brutto, schifoso. . . . mi annoia mortalmente.

Amelia. In tal caso fai bene a non riceverlo.

Sofia. Ma puoi leggerlo almeno . . . . ci divertiremo.

Adele. Oh! in quanto a ciò, son sicura che rideremo ... *(legge)*. « Bellissima » signora! . . Io non dirò d' amarvi, perchè ciò sarebbe ripetere ciò che dicono » tutti gli altri, ed io non voglio essere » paragonato alla Ninfa Eco » ... Oh bellissima! . .

Amelia. È classicista.

Sofia. E l' asino d' Apulejo.

Adele. « Ho saputo testè che il signor » Alberto Melville vostro cugino, che era » là in sulle mosse di sposare vostra so- » rella, ha perduto l'impiego al ministero » delle finanze, motivo per cui non potrà, » per quando si dice, più maritarsi. »

Sofia, *con vivacità*. E perchè nol potrà? . . . Che sarebbe in tal caso della vostra vendetta contro Valdeja? . . Oh! è forza, giuro al cielo! . . È forza che segua questo matrimonio, affinchè sia noto a Valdeja . . . Allora, sì allora soltanto potrò dirgli tutto.

Amelia. Spiegati Sofia . . .

Adele. Che vuol dir questo trasporto?. .

Sofia. Termina; termina quel biglietto.

Adele, *continuando*. « Sappiate che al » ministero delle finanze non si può ri- » cusarmi nulla finchè ci sarà bisogno » d' impresti, e finchè io avrò denaro da » dare. Or dunque, bellissima signora, » consolatevi, che fra mezz' ora al più » vostro cugino sarà reintegrato nel suo » impiego, e fra un' ora seguirà il suo » matrimonio. In mercede di quest' atto » non vi domando altro che una parola, » una parola sola che mi permetta di spe- » rare, e mi conferisca il diritto di offerir- » vi umilmente i miei rispetti e le mie ric- » chezze... In quanto al mio cuore già sa- » pete ch' è vostro da lungo tempo.

« *La Rive* ».

Che stravaganza!

Amelia. Stravaganza? . .

Adele. Ma sì! e tale che non merita risposta.

Sofia. E ti vanti di avere un bel cuore! Pensa che si tratta della felicità di tua sorella, del suo matrimonio. . .

Amelia. Della sorte prospera o avversa d' Alberto tuo cugino . . .

Sofia. Più, della riuscita dei nostri progetti, della certezza della nostra vendetta contro Valdeja . . .

Amelia. E tu puoi esitare?

Adele. Ma non intendete siccom'è scritto.

Amelia. Che t' offre i suoi omaggi?. . Che male ci è? . . Non sei già la prima a cui li abbia offerti.

Sofia. Sai quante altre grandi signore t' invidierebbero e contenderebbero codeste offerte . . .

Amelia. Sicuro, quand'anche non fossero nella sua critica circostanza. Io ti dico ch' è un bel negozio, e nel tempo istesso. . .

Sofia. Una buona vendetta . . .

Amelia. E per ultimo una buona azione.

Sofia. Da qui, da qui ? . .

Adele. Che cosa vuoi fare ?

Sofia. Due parolette, e basta.

Va a scrivere.

Adele. No no, non voglio.

Sofia. Non sei già tu che scrivi, son io. Té, Domitilla, porta questa lettera al servo, sia consegnata all' istante, non c'è tempo da perdere.

Adele. Ti dico che voglio sapere . . . Oh Dio, che vedo !

SCENA VI.

I predetti, VALDEJA *che comparisce alla porta del fondo. (le tre donne restano maravigliate).*

Tutte tre. Valdeja ! . .

Valdeja, *s' inchina e saluta, poi le considera attentamente.* Perchè vi turbate, o signore al mio cospetto ? . . Avrei per caso scomposta qualche nuova combinazione ?

Sofia. No, signore, tutt' altro . . .

Valdeja. È vero è vero : Dalla vostra gioia mal frenata, e dal vostro occhio scintillante mi accorgo anzi di non aver impedito niente.

Sofia, *ironicamente.* E perchè invece non supponete che questa gioja ci provenga dalla vostra presenza? . .

Amelia, *idem.* E dal piacere che proviamo in vedervi ? . .

Valdeja, *freddamente.* Perchè non si vede mai di buon animo un nemico, e un nemico vincitore.

Adele, *con alterigia.* Come signore ! Siete forse venuto in casa mia per cimentarmi ?

Valdeja. No, signora : Ben altro è il motivo di mia venuta. Io qui mi reco per favellarvi a nome del signor Darcey.

Adele. Di mio marito ? . .

Amelia, *piano e con gioja.* L' ho detto io, l'ho detto !

Adele. Che cosa vuole ?

Valdeja. Non posso dirlo che a voi sola.

Amelia. Spero Adele, che perciò non vorrai farci uscire di casa tua.

Valdeja. Io vengo per farne uscire il male.

Sofia. E volete restar voi con essa ?

Amelia, *ridendo.* Ah ah ! il signor Valdeja crede di vendicarsi vietando a noi di stare ad ascoltarlo, e non si avvede che questa vendetta somiglia ad una grazia.

Sofia. Io sarò men generosa di lui, e frappoco almeno lo spero, costringerò il signor Valdeja ad ascoltar noi.

Valdeja. Quando, madama ? . .

Sofia. Il giorno . . . e non è lontano, in cui vi dirò parole tali da ferirvi a morte.

Valdeja, *tenendole la mano.* Qui la mano . . . il negozio è concluso . . . Tali noi siamo da mantenerci a' patti. . .

Sofia. Ah ! e come ! . . A buon rivedervi . . .

Esce con Amelia.

Adele. Che cosa avete da dirmi, signore ? Quali proposizioni ha da farmi il signor Darcey ! . .

Valdeja. Queste proposizioni, se così vi piace chiamarle, sono quanto vi ha di più semplice al mondo.

Adele. È pentito adunque Darcey del mal trattamento che mi ha fatto soffrire ?. .

Valdeja. Precisamente no, madama... (*Adele lo guarda*), precisamente, non credo.

Adele. Signore! tali sono i miei diritti che la volontà del signor Darcey non basta sola a distruggerli.

Valdeja. Diritti...non ne avete nessuno, signora . . . Egli vi sposò senza dote ; il vostro contratto matrimoniale non vi assicurava niente che dopo la morte di lui... E grazie al cielo, qualunque sieno rispetto a ciò i vostri desideri, non siete ancora in diritto di reclamar cosa alcuna. Ciò non ostante, benchè viva quasi dimentico di voi, se gli è fatta innanzi poco fà una donna . . . era vostra sorella, ed ha proferito il vostro nome. Ha pregato, ha supplicato, ha descritto tutte le angoscie del vostro stato . . . Ha detto di voi ciò a cui voi forse non avete neppur pensato ; nondimeno Luigi si è commosso, il cuore gli ha parlato . . .

Adele, *con vivacità.* Gli ha parlato?..

Valdeja. Si, quel cuore compassionevole per ogni sciagura, anco quand' è meritata, non potè resistere alle istanze di chi perorava per voi; vi ha fatto una pensione ed eccone il contratto.

Adele, *con disdegno.* Una pensione !

Valdeja. Altri, non io, doveva recar-

vi questo documento, ma essenzial cosa era che non equivocaste su i motivi della generosità di Darcey. Ponete mente a ciò che vi dico. Non è ad Adele Dermont nè a madama Darcey a cui tenda soccorrevole la sua destra, ma si ad un' infelice, a una sconosciuta . . .

Adele. Sconosciuta! . . .

Valdeja. Prendete si o no questo contratto?

Adele, *angosciata*. Ma signore! la maniera con cui mi viene offerto . . .

Valdeja depone il contratto sulla tavola.

SCENA VII.

I predetti, SOFIA.

Sofia, *a mezza voce entrando*. Adele! Adele! abbiamo buone notizie del matrimonio di tua sorella; non concluder niente prima di saperle.

Adele. Vi degnereste, signore, di aspettare un momento la mia risposta?

Valdeja. Non ne vedo la necessità; nondimeno aspetterò.

Sofia. E in mercede della sua compiacenza io gli terrò compagnia. (*piano ad Adele*) Va vola e ritorna.

Adele esce.

Or bene, signore, non mi ringraziate di questo abboccamento che vi ho procurato?

Valdeja. È tal grazia che nessuno metterà in dubbio, perchè a molti e molti altri l' avete accordata.

Sofia. Vi fu un tempo in cui sareste andato superbo di ottenerla. (*ridendo*) E vero, ingrato!. . . è bensì vero che allora io conosceva la via del vostro cuore.

Valdeja. E l' avete smarrita.

Sofia. Eh! se volessi, saprei ben ritrovarla.

Valdeja. Davvero!

Sofia. Basterebbe che profferissi una sola parola.

Valdeja, *sorridendo*. Caspita! l' avrebbe a essere una gran parola.

Sofia. No; sarebbe unicamente il nome di una giovanetta bella, docile, ingenua;..e se vi dicessi...Clarissa...(*Valdeja fa un gesto*) Oh! vedete? Già mi pare che questo nome vi faccia male.

Valdeja. Sulla vostra bocca, si, è vero; che del resto, nè questo nome, nè altro potrebbe più farmi impressione.

Sofia, *freddamente*. Oh! questo è ciò che vedremo . . . e per questo seguirò il mio discorso. Voi l' amaste, e malgrado la lontananza, duraste tre anni e più a non pensare che a lei, ed a sognarvi la gioia de' vostri sponsali. Eh! io so tutto. Le mie informazioni sono esattissime. Che non si fa per essere a giorno di quanto concerne a un amico?

Valdeja. Se a ciò si limita la vostra scienza . . .

Sofia. Aspettate . . . Quello ch'io so, e che altri non sa, e che forse vorreste non sapere voi stesso, egli è questo: che voi l' amate ancora.

Valdeja. Io! . . .

Sofia. Si, non potete vederla senza commovervi, e ne temete l' aspetto; tanto è vero, che non andate mai a visitare suo padre: eppure, quantunque crediate aver ragione di lagnarvi di lei, ella è la sola donna contro cui non vibrate gli strali della vostra critica sanguinosa: Sovente anzi la difendete, senza saperlo, e dite di lei ad ognuno . . .

Valdeja. Che non vi rassomiglia, è verissimo . . . ma se pare a voi che questo sia un elogio . . .

Sofia. Stamane quando avete saputo che il di lei matrimonio oggi non seguirebbe, non potevate più contenere la gioia . . . E anche adesso . . . guardatevi, guardatevi in quello specchio, la gioia vi traluce da tutti i lineamenti, e vi rende insensibile a' miei assalti . . . ma, pazienza! . . . un cantuccio indifeso l' ho già trovato, in breve ne troverò un altro ancor più vulnerabile . . . Dappoichè sappiate che questa donna che amate a vostro dispetto, è quella che ha ricusato la vostra mano, che vi ha disprezzato, e non vi ha voluto per marito...E sapete perchè?

Valdeja. Che m' importa? . . . Perchè non mi giudicò degno di lei . . . E poi, perchè non mi amava.

Sofia. Questo è l' errore . . . vi amava, e forse ancora vi ama.

Valdeja, *con calore*. O dunque perchè?

Sofia. Perchè? Due sole persone erano al mondo che avrebbero potuto dirvelo... uno era Rodolfo, e l' avete ucciso, l'altra . . . son io!

Valdeja. Voi? . . . Ah! in nome del Cielo . . . parlate . . .

Sofia. Lo sapevo io . . . lo sapevo che vi avrei costretto ad ascoltarmi! . . . Udite . . . udite il suono di queste campane?

Valdeja. Sarà forse qualche funebre cerimonia.

Sofia. Funebre, si, è vero . . . e il

suono parte dalla chiesa ch' è qui dirimpetto . . . Oh che dolce calma succede nel mio cuore in udir questo suono ! . . . Ora mi pare di odiarvi meno . . . di aver l'animo contento ; e per quante ragioni io abbia di risentimento contro di voi, ora voglio parlare e dirvi tutto.

Valdeja , *con gioja*. Davvero ! . . . Su via , parlate . . . presto ! . . . parlate.

Sofia. Clarissa vi amava , e durante la vostra assenza non pensava che a voi , non desiderava altro che il vostro ritorno ; in una parola non voleva altro che voi per suo sposo. Ciò essendo , sareste stato felicissimo ! . . . ma quello non era il mio tornaconto , e mi adoperai a mettervi in dissapore. Le dissi male di voi ; ne immaginai , e feci male , perchè c'era tanta realtà da non aver d'uopo di ricorrere all' invenzione.

Valdeja. Ed ella potè dar fede alle vostre calunnie! . .

Sofia. Aveva messo i miei ferri a fondo. Era stata raccomandata alla mia compassione una giovine del nostro quartiere, tradita in amore . . . una ragazza del volgo che non sapeva niente, neppure il nome del suo seduttore , del quale , per vero dire , non si curava nè punto nè poco : Le giurai di proteggerla a patto di recitar la lezione che le avessi insegnata; e quando Clarissa , a cui ne avevo tenuto discorso, venne a recarle di furto qualche soccorso e ad interrogarla , la giovane le raccontò che il giovine che l'aveva tradita e abbandonata, era partito per la Russia col seguito dell'ambasciatore, e che era un tale per nome Valdeja . . .

Valdeja , *furibondo*. Oh ! miserabile.

Sofia. Voi conoscete il cuore di Clarissa . . . Pensate ora voi come in esso succedesse alla stima il disprezzo, perchè vi abbia poi ricusata la sua mano, e la ragione per cui , amandovi ancora, ne sposi un altro.

Valdeja. Oh! vedremo. . . viva Iddio . . vedremo ! . . . Fra poche ore , io stesso, volerò a disingannarla . . .

Sofia. Non siete più in tempo. Credete voi che due ore prima vi avrei detto come ora vi dico , la verità? . . . Sapete che la verità si dice solo agli amici. . .

Le campane suonano di nuovo.

A voi ! . . . a voi ! . . . udite che rumor di carrozze è per via ? . , .

Valdeja. Or bene ! che vuol dir ciò?

SCENA VIII.

I predetti , AMELIA , ADELE.

Adele e Amelia, *correndo alla finestra del fondo*. Son maritati.

Valdeja. . . . Chi ? ! ! !

Adele. Alberto Melville e mia sorella ch'escon ora dalla chiesa.

Valdeja. Oh! pregate Iddio di mentire.

Sofia. Alberto aveva perduto il suo impiego, che gli fu restituito per mediazione del Signor Larive , e oggi è seguito il matrimonio.

Valdeja. *col capo fra le mani, da se.* Clarissa ! . . . Clarissa è d' un altro ! . . Per tradimento . . . Ah ! . . .

Adele , *prendendo il contratto ch' è sulla tavola.* Direte al signor Darcey vostro amico , che ricuso le sue offerte *(lacerando il foglio)* e che questo è l'uso ch' io ne fo. Che ne dite Signor Valdeja ? . . Voi mi avete tolto mio marito ... ed io vi tolgo l'amante : son vendicata.. e siamo del pari.

Valdeja. No no, che nol siamo. . . e nol saremo mai ! Addio , Adele! . . Non vi smentite ! In breve giungerete al segno che vi siete prefisso . . . Allora oh! allora i vostri vizi medesimi mi vendicheranno. *(a Sofia)* E voi, Sofia? . . . *(ad Amelia)* E voi , signora ! . . . Dio forse vi perdonerà . . . ma io no . . mai . . e fra noi . . . d' ora in poi . . . guerra. . . guerra a morte ! . . .

Adele , Sofia ed Amelia , *stendendo le mani in atto di giurare.* Accettiamo !

PARTE SECONDA.

Il teatro rappresenta un bel giardino ; a sinistra un casinetto.

SCENA RPIMA.

ADELE, *sola seduta leggendo, indi* DOMITILLA.

Adele. Che insipido romanzo !

Domitilla , *entra correndo.* Buone nuove , madama , bone nuove! Il signor Samson nostro proprietario , ha ricusato al signor Larive di rinnovare l'affitto del nuovo appartamento , perch'è in contratto di vendere la sua casa.

Adele. Davvero ? Sei sicura di ciò ?

Domitilla. Sicurissima, me l'ha detto la portinaia. Ora, madama, bisognerebbe procurare di far decidere il Signor Larive a comprar per voi questa casa, perchè così, se morisse o cambiasse maniera di vedere, la casa sarebbe sempre vostra.

Adele. Sono tre anni che me l'ha promessa . . .

Domitilla. Oh! il Signor Larive promette molto. Doveva fornirvi anche una carrozza, e . . .

Adele. Che vuoi farci? Tutti costoro che han guadagnato il loro denaro alla borsa, son fatti così.

Domitilla. E poi è geloso il vecchiaccio! . . .

Adele. Eh! per gelosia, ne ha da vendere. Deve venir oggi? . . .

Domitilla. Mi ha detto che verrebbe a pranzo. Guai se risapesse le frequenti visite che vi fa il Signor Ippolito! ma perchè accogliere, dico io, in casa vostra un giovine senza giudizio, senza esperienza . . . (*Ippolito entra*) Oh! eccolo! . . Com'è pauroso!

SCENA II.

I predetti, IPPOLITO.

Ippolito, *con in mano un mazzolino di fiori*. Buon giorno, cara Adele.

Adele. Avanti, signorino! parlavo appunto di voi.

Ippolito, *dandole il mazzetto*, Ed io pensavo a voi. Vedete? Ecco qui dei fiori che sono la vostra immagine.

Adele. Oh che aria grave avete stamane! Si vede bene che oggi uscite di minorità.

Ippolito. Domitilla, ritiratevi.

Domitilla. Signora, vado dalla cucitrice.

Adele. Sì, ma non star fuori molto.

Domitilla. È mezzodì; fra un ora sarò di ritorno.

Adele, *facendole cenni*. Di a Lorenzo che stia pronto sotto il vestibolo.

Domitilla. Sì signora.

Esce.

Adele. Udiamo, via, il perchè siete così serio?

Ippolito. Perchè ho da dirvi una cosa di grande importanza.

Adele. Qual cosa?

Ippolito. Sono tre mesi, cara Adele, che sono amato da voi, e sono sei settimane che io ho conceputo l'idea di diventar vostro marito, e questa è la notizia che son venuto a darvi.

Adele, *con iscroscio di riso*. Ah! ah ah!

Ippolito. Che c'è qui da ridere?

Adele. Rido perchè . . . ah! ah! ah! Questo è uno scherzo!

Ippolito. Scherzo? non fu mai cosa più seria al mondo per me.

Adele. (Della sua età si vuol sempre sposare.)

Ippolito. Vi replico che voglio sposarvi perchè quando son da voi lontano, non posso vivere, e non capisco come si possa ristringere volontariamente la propria felicità a poche ore rubate e piene di paura, allorchè si può essere uniti per sempre.

Adele. Ma non capite che sono appunto quelle ore paurose che formano l'incantesimo della nostra circostanza?.,

Ippolito. Al diavolo quell'incantesimo che fa battere il cuore a colpi raddoppiati. Che piacere è quello di vedervi un'ora di furto, e di celare allo sguardo di tutti ciò che vorrei che fosse noto all'universo? . . E poi, quando son lontano da voi, soffro pene d'inferno, e ho sempre paura . . . lo capite, Adele, che sono geloso; nè credo di offendervi supponendo che altri al pari di me ardano del desiderio di unirsi a voi. Almeno quando sarò vostro marito, sapranno che il cuore a cui aspirano non è libero, e se volessero alzare la voce, io sarei sempre là pronto a farli tacere.

Adele. Vi ripeto; amico, ch'è impossibile.

Ippolito. Che cosa è impossibile?

Adele. Che ci maritiamo.

Ippolito. Ma perchè? voi siete vedova e nessuno può impedirci . . .

Adele. Siete troppo giovine, non conoscete il mondo . . .

Ippolito. L'ho conosciuto abbastanza da che mi sono imbattuto in voi. Voi siete il mio mondo. E in quanto alla mia età che vi disturba tanto, vorrei poter toglierne una porzione perchè mi restasse maggior tempo d'amarvi.

Adele. Fin qui siamo d'accordo. Ma mio padre non vuole ch'io riprenda marito: volete ch'io mi metta a cozzare colla volontà di mio padre? E poi altre considerazioni c'è da fare. La vostra famiglia...

Ippolito, Oh! per questo non temete: D'oggi in poi, son fuori di minorità: Finora dipendevo da un tutore, bravo ed onest'uomo che mi ha fatto da padre e al quale ero in debito di obbedire...

Adele, *con impazienza.* E per vostro meglio vi consiglio a far senno de' suoi avvisi.

Ippolito. Per ciò appunto, gli ho confidato stamane il mio progetto di maritarmi. È andato su tutte le furie! Ma caro amico! gli ho detto io, voi non conoscete quella che io amo, venite a vederla, venite ad ammirare madama Demeny, e se dopo averla veduta vi parrà di potermi opporre un solo ostacolo, io mi contento di rinunziare al mio progetto. Egli ha accettato.

Adele. Possibile!

Ippolito. E oggi ve lo presenterò: È il signor Valdeja . . .

Adele, *con raccapriccio.* Valdeja!...

Ippolito. Già ero sicuro che ne avreste inteso a parlare: è un uomo di merito straordinario: Chi sa dove sarebbe salito co' suoi talenti, se da tre anni in quà, non menasse una vita trista e melanconica, quasi di un anacoreta: Io non so qual occulto rammarico lo tormenti. Ma so ch' è un peccato, perchè tutti quelli che lo conoscono dicono ch' è un uomo eccellente. L' avranno detto anche a voi, non è vero?

Adele, *che ha fatto ogni sforzo per contenersi.* Sì, me l'hanno detto, ma non voglio nè posso riceverlo, e voi anderete subito a casa sua e gl' impedirete di quì venire.

Ippolito Ah! non posso. . .

Adele. Voglio così . . .

Ippolito. Ma, cara Adele, pensate...

SCENA III.

I predetti, LORENZO.

Lorenzo. Madama, madama, in questo punto scende di carrozza il signor Larive.

Adele, *con terrore.* Larive!...Avete detto Larive?

Lorenzo. Sì madama.

Adele. Va bene . . . ritiratevi

Lorenzo esce.

Ippolito. È vostro padre!

Adele, *fuor di se.* Si . . . è . . . mio padre! . . . (chi pensava che venisse sì presto? . .) Bisogna che ve n' andiate subito . . . per di quà . . . per la porticella di questo casino . . .

Ippolito, *freddamente.* Perchè? . .

Adele. Guai se vi vede! . . . saremo perduti! . . . Per pietà, allontanatevi...

Ippolito, *sedendo.* Oibò voglio anzi vederlo il vostro signor padre, e voglio parlargli.

Adele. Disgraziato! . . Che cosa volete dirgli? . .

Ippolito, *seduto.* A questo ho da pensar io: So quel che ho da fare e lo aspetto.

Adele. Oh! misera me! . . eccolo! . .

Ippolito. Fatemi il piacere di presentarmi, e di dirgli chi sono.

SCENA IV.

I Predetti, LARIVE.

Larive. Oh! buon giorno, cara! . . . Giacchè abbiamo bel tempo e che oggi non c' è borsa vengo a prendervi per andar a fare una passeggiata. (*vedendo Ippolito*). Chi è questo signore?

Adele, *a mezza voce.* Vi dirò . . . . È un giovinotto che ho veduto in casa di madama Duperrier . . . che vi ha incontrato qualche volta con me . . . e per amor del mio decoro gli ho detto, com'è farvi concertato, che siete mio padre.

Larive, *idem.* Brava! brava! così vi date un colore d' onesta donna, e a me piace di essere amato dalle donne oneste . . . È cosa utile ad un banchiere!... ma che viene a far quì costui?

Adele, *con imbarazzo.* Nol so . . . . brama di parlare con voi.

Larive. S' è così poteva alla casa. . . Io quì non mi occupo di commercio . . . Or bene, signore? Che cosa posso fare per servirvi?

Ippolito. Io vengo, signore, per un motivo che vi sembrerà straordinario, e ciò non ostante è semplicissimo . . . . Ho veduto più volte in casa di madama Duperrier, la signora Demeny vostra figlia...

Larive. (Ah! ci siamo).

Ippolito. E vengo a chiedervela in isposa.

Larive, *in collera.* Che! . . Come! . .

Adele, *piano.* (Di grazia, calmatevi . . . Vi giuro ch' io non sapeva . . . Il passo ch' ei fa ve lo prova).

Larive. Dice bene . . . . e il meglio è divertirsi sopra le spalle di costui, *(piano ad Adele*). Ora rideremo *(forte)*. Che professione fate signore?

Ippolito. Nessuna.

Larive, *ridendo forte.* E per farne una, vorreste maritarvi, non è così?

Ippolito. (O perchè ride questo Bifolco? Mi è antipatico anzi che no: Fortuna che non ho da sposar lui).

Larive. Or bene, ragazzo mio, vi risponderò com' è detto in non so qual

commedia che si recita alle Varietà . . . » Quà la mano: mia figlia non è per » voi . . . »

Ippolito. Per qual ragione, signore?

Larive. Per qual ragione! Oh! questa è bella . . . Dovrei io stesso . . . e col mio beneplacito . . .

Adele. Moderatevi per pietà (*dare*). Sono sulle spine.

Ippolito. È sicuro che ci vuole il vostro beneplacito! . . A chi devo chiederlo se non a voi? È affare del vostro dicastero . . . e se temete ch' io voglia separarmi da vostra figlia, disingannatevi, che anzi . . .

Larive. Oh! siete troppo gentile . . .

Ippolito. Dimoreremo con voi . . . abiteremo tutti insieme . . e se mai aveste qualche difficoltà, per cagione degl' interessi sappiate, ch' io non domando niente, e non voglio niente . . niente affatto fuorchè la mano e il cuore di Adele. Grazie al Cielo . . . sono agiato abbastanza . . . Ho sei mila lire di rendita! . . . non è molto . . . ma son tutte mie, posso disporne a mio grado, e fra poco ne parlerete col mio tutore.

Adele. (Oh cielo!).

Larive. Questa ci mancava.

Ippolito. Egli vi dirà che sono Ippolito Lussan, uscito di una famiglia ragguardevole: mio padre era militare, ed è morto sul campo dell' onore, raccomandandomi alle affettuose cure del suo amico signor Valdeja . . .

Larive. (Che chiacchierone? . .).

Ippolito. Ora sapete ogni cosa . . . la mia felicità è nelle vostre mani . . . Non mi date una ripulsa perchè . . . . perchè sarei capace di tutto se mi riduceste alla disperazione.

Larive Ah! ho capito: la cosa va troppo innanzi, ed io . . .

Adele, *atterrita*. Per amor del cielo!..

Ippolito. Proferite, o signore, la mia sentenza.

Larive. Udite, ragazzo mio . . . . La borsa non mi lascia altre ore di libertà che le pomeridiane, in giorni festivi... Permettetemi adunque di non perdere un tempo prezioso in udire le vostre dichiarazioni . . . Adele, andate a prendere il vostro cappello! . .

Ippolito. Signore! . . signore! . . . la cosa è più seria che non pensate.

Larive. Può darsi, ma se siete ammalato del cervello, io non son medico.

Adele. Oh via! prescindiamo . . .

Ippolito. No, signora; ed io costringere il vostro signor padre a darmi il suo consenso.

Larive. La vedremo.

Ippolito. Basta una parola, e giacchè non c' è altro spediente . . . . a voi, signore, rispondetemi: Sapete che cosa sia onore?

Larive. Certo che il so . . . E che volete dire?

Ippolito. Vi preme il vostro e quello della vostra famiglia?

Larive. Mi preme assai . . . E così?

Adele. (Direbbe forse? . . .)

Ippolito, *con calore*. Dunque accomodate la cosa in modo che il vostro onore non ne soffra, giacchè ella mi giurò di esser mia, io giurai di esser suo, e per conseguenza . . .

Larive. Ella giurò? . . .

Adele. Non gli badate.

Larive. Ella vi ama!

Ippolito. Son tre mesi ch'è innamorata morta di me.

Larive. Che cosa mi tocca sentire!

Ippolito. La verità.

Adele. È una calunnia.

Ippolito. Eh via, cara Adele!... non mentir per paura . . . Tu sei mia, mia... più che mia!

Adele. Non è vero!

Larive, *con furore*. Adele!

Ippolito. E s'è vero che abbiate cuore di padre nel petto . . .

Larive. Il diavolo che vi porti! Io non sono suo padre.

Ippolito. Non siete suo padre?

Larive. Nè suo padre, nè suo fratello, nè suo zio, nè suo marito. Capite ora?

Ippolito, *stupefatto*. Oh! Non è possibile!

Larive, *ad Adele*. Brava signora! che facevate valere per due le mie cambiali di mille franchi.

Adele. Ah! non credete.

Larive. E voi, bel fantoccio . . . voi volete sposar donne che vivon divise dai lor mariti, e ora consolate dai lor protettori! . . .

Ippolito. Ah! dove sono i miei sogni?

Larive. Uscite di qui ambidue.

Ippolito, *con alterigia e tuono minaccioso*. Con chi l' avete? . . . con me?

Larive, *ripigliandosi*. No no, con voi no . . . ma questa signora . . . *(ad Adele)* Uscite, vi dico, uscite di casa mia.

Ippolito, *con frenesia verso Adele*. Tu dunque non eri che una donna perfida...

disonorata! . . . (*vedendo Valdeja*) Ah! venite, amico! venite a soccorrermi!

SCENA V.

I predetti, VALDEJA.

Adele, *celando il capo fra le mani.* Valdeja! . . .

Valdeja, *a Ippolito.* Che c' è?

Ippolito. Insidia . . . tradimento!

Valdeja. E ne stupisci?

Larive, *minaccioso ad Adele.* Uscite, uscite . . . che omai non posso più contenermi.

Valdeja, *afferrandogli il braccio.* Alto là! . . . (*ora vede Adele e la riconosce*) Oh Dio! . . . Adele! . . . Ah! ve l' avevo detto io che i vostri vizi mi avrebbero vendicato. (*a Ippolito*) Vieni, figliuolo mio, vieni con me! . . . Hai avuto una buona lezione d' esperienza.

Larive. Viva il cielo! . . . uscite, o colle mie mani medesime . . .

Adele, *uscendo, e slanciando un ultimo sguardo di rabbia sopra Valdeja.* Discacciata! . . . dinanzi a lui! . . . Ah! che la rabbia mi uccide!

ATTO QUINTO.

PARTE PRIMA.

Una sala bassa e di meschina apparenza - Porta nel fondo e due laterali.

SCENA PRIMA.

SOFIA, *indi* ADELE.

Sofia, *verso la quinta.* Giacchè è prossima a ritornare, l' aspetterò. Oh! c' è una bella differenza da questo suo appartamento a quello che abitava in via S. Onorato, e in casa del signor Larive.

Adele, *entra parlando verso la quinta.* C' è chi m' aspetta? . . . Oh Dio! fosse mai? (*s' innoltra verso Sofia che riconosce, e dice freddamente*) Ah! sei tu, Sofia?

Sofia. Mi consolo con te che ancor mi ravvisi; io, per dire la verità, duravo fatica a ravvisar te.

Adele. Sono dunque molto cangiata!

Sofia. Sembri in convalescenza.

Adele. Che fu di te da tre anni in qua che partisti da Parigi?

Sofia. Quando mio marito partì senza dir niente a' suoi creditori, sono andata con lui nel Belgio . . . Benedetti fornitori! che vogliono sempre rovinarsi a furia d'intraprese e di speculazioni, mentre ci sono tanti altri espedienti da far fortuna.

Adele. Non è dunque rimasto niente a tuo marito?

Sofia. Niente; fuorchè debiti. Ma io avevo qualche speranza Uno zio paralitico, il signor di Saint-Brice che, vedovo e senza figli, possedeva immense ricchezze: Sono tornata in Francia, dove, per grazia del cielo, venni a sapere ch'era morto, ma... vedi ingiustizia! mi aveva diseredata.

Adele. E perchè ciò?

Sofia. Non lo indovini il perchè? il signor di Saint-Brice impiegato da lungo tempo agli affari esteri era strettissimo amico di quel Valdeja . . .

Adele. Ora capisco.

Sofia. Or bene, colui gli spacciò a mio danno non so quali e quante calunniose orribili imputazioni, e si ben disse e fece, che determinò il signor di Saint-Brice a lasciare tutte le sue ricchezze a un lontano parente di sua moglie, il signor Alberto Melville.

Adele. A mio cognato! . . . al rivale di Valdeja! . . . (*con ironia*) Che anima generosa!

Sofia. Non so qual mania di nuocere abbia colui! . . . alla fin fine io non gli avevo tolta che l'amante . . . e questa è merce che si trova dovunque . . . ma dove ritroverò io una sì bella eredità come quella ch' egli mi tolse? . . . Ora, non sapendo più dove dare del capo, fo di ottenere a mio marito un impiego nell'uffizio del bollo. A ciò non potresti ajutarmi tu?

Adele. Figurati! Ho bisogno io di protezione ... ma vedi se Amelia Duperrier...

Sofia. Non ha voluto ricevermi.

Adele. Che indegnità! . . . E sono anch' io nel tuo caso con essa: da che mi sono disgustata col signor Larive non ci siam più vedute.

Sofia. E perchè disgustartelo quell'asino d'oro.

Adele. Fu una mia imprudenza, e te la racconterò! Eh! cara Sofia, d'allora in poi mi sopravvennero mille disgrazie: mi degnai finalmente di trascegliere, fra quei tanti che dicevano di spasimare per me, un certo Girolamo Damiat, figlio di un ricco mercante di vini, che avea di fresco ereditata una grossa somma dal padre suo.

Sofia. Felice lui ch' ebbe l' eredità!

Adele. Sì, ma non gli durò lungo tempo, perchè era sempre circondato da' scioperati suoi pari, e, a dirla in breve, dilapidò in meno di un anno ogni avere, e d' allora in poi si è dato co' suoi degni camerata in balia di eccessivi stravizzi, e di progetti pericolosi.

Sofia. E tu perchè non l'hai abbandonato?

Adele. Vorrei farlo, ma non ardisco... Se tu sapessi com'è iracondo e violento!... mi ammazzerebbe. Ho poi a caso scoperto, senza ch'egli ne sappia, certi suoi segreti che mi fanno tremare, e che ridire non oserei . . .

Sofia. Fai benissimo; ma a me puoi dirli, che sono la tua migliore amica.

Adele, *abbassando la voce.* Vengono in questa casa da lui tirati come il me lo al vischio molti giovinastri imprudenti ed inesperti, ed egli li fa giuocare; e son sicura che li spoglia, li saccheggia . . . Girolamo è capace di tutto; e se qualche anima benefica non mi soccorre all' uopo, è finita per me: Non ho altri al mondo per me che mia sorella... Le ho già scritto . . . e tremo che non mi risponda . . .

SCENA II.

Le Predette, DOMITILLA.

Domitilla. Madama madama, una lettera per voi.

Adele. Davvero? . .

Domitilla. E fortuna che me l'hanno data mentre il signor Girolamo non era presente. . .

Adele. È il carattere di lei! è di Clarissa! . . . Oh! cara sorella . . . L'ho detto sempre che non avevo altri al mondo che te! . .

Domitilla. Ci manda del denaro? . .

Adele, *che ha disuggellata la lettera.* No, ma non importa . . . Va e vedi che non sopraggiunga qui alcuno all' improvviso, (*Domitilla esce*). Sofia... leggi tu . . . A me trema la mano . . . . mi si abbarbaglia la vista! . . Tanto sono commossa! . .

Sofia, *leggendo.* « Cara sorella. Avrei » voluto, appena ricevuta la tua lettera, » aver l' ali a' piedi per venirti vicina, » ma non sono padrona di me, non posso a mio grado seguire gl' impulsi del » mio cuore . . . Son maritata . . . »

Adele. Povera giovine! . .

Sofia. Un' altra sfortunata . . . ma se darà retta a noi, e seguirà i nostri consigli . . .

Adele. Segui, Sofia.

Sofia. « Son maritata, ed amo, e stimo » e mi credo in dovere di obbedire a mio » marito. Egli, mi duole il dirtelo, mi » ha formalmente vietato di veder te, » madama Duperrier, e in particolare la » signora Sofia Lafont, e tutte quest'altre » orribili femine che ti fecero cadere » nel precipizio . . . » Si può dare maggior sfacciataggine?

Adele, *volendo riprender la lettera.* Basta, via dunque, basta? . .

Sofia. No no, voglio vedere il fine... (*leggendo*). « Ciò non ostante, malgrado » i divieti di mio marito, siccome so che » mia sorella è infelice, e sta male di » salute, avvenga che può non mi basta » l' animo di obbedire... » Manco male!.. » Forse me ne tornerà male . . . Sia fatta la volontà del cielo! . . Oggi, a due » ore, ravvolta nel mio mantello, e senza esser veduta, uscire di casa mia e » verrò a visitarti . . . Fa d'esser sola.. »

Adele. Ella verrà! . . me felice! . .

Sofia. S' io fossi in te, dico il vero, non la riceverei.

Adele. Essa! . . ch' è a mia sola speranza! . . Deliri? . .

Sofia. Se poi preferisci tua sorella alle tue amiche, non ho più che soggiungere. (Ma io me la lego al dito, e insegnerò io a questa bacchettona come devono trattarsi fra loro le donne). Addio, Adele, se avrò qualche cosa di nuovo, verrò a rivederti.

Adele. Non vorrei che increscesse a Girolamo, e si adirasse . . .

Sofia. Oh! vorrei veder questa.

Adele. Per maggior sicurezza . . . . se vieni a trovarmi, non salire per lo scalone che potresti esser veduta . . . Vieni per di là (*accennando a destra*) per quella porticella, ed eccotene le chiave. Vie-

ne in un andito oscuro e di là in un vicolo fuor di mano per dove non passa quasi mai nessuno.

Sofia, *prendendo la chiave*. Ho inteso . . . me ne vado . . . Già tua sorella abbiam detto che verrà oggi . . . qui . . . sola, e intabarrata . . . a due ore . . . . dunque . . .

Adele. Abbiamo tempo . . .

Va a chiuder la lettera di Clarissa nello scrittoio.

Sofia. (No no, non ce n'è da perdere . . . Clarissa . . . suo . . . marito . . . e Valdeja . . . mi vendicherò di tutti, con un sol colpo . . . uno contro l'altro . . .). Un'altra parola, Adele. Non avresti un qualche scudo da prestarmi ? . .

Adele. Denaro ? . . oh Dio ! . . ne ho sì poco . . .

Sofia. Ed io niente . . . Tosto che avrò ottenuto l'impiego, te lo renderò.

Adele. Mi raccomando . . .

Sofia. Che serve . . . Ci conosciamo . . .

Adele. Altrimenti non saprei come fare . . . (*dandole alcune monete*). Tieni ! . .

SCENA III.

I Predetti, GIROLAMO, *che entra per la porta del fondo, passa fra le due donne, e attrappa il denaro che Adele porgeva a Sofia.*

Girolamo. Ah ! vi ho colta in *flagranti* . . .

Adele. Oh cielo ! . .

Sofia. Ma signore ! . .

Girolamo, *mettendosi in tasca il denaro*. Confiscato per misure di sicurezza interna . . . Ora parliam di voi, signore . . . Di che si tratta ? . . In che possiamo esservi utili ? . .

Sofia. Sono un' antica amica di Adele.

Girolamo. A me non piacciono le amicizie, e ancor meno le antiche.

Adele. Ma questa è la signora Lafont di cui vi parlai altre volte, e ch'era assai ben veduta nelle più splendide compagnie.

Girolamo. Tanto peggio . . . che verrà qui a sputar sentenze, a vendervi lezioni di morale di virtù . . . insomma, a darvi de' cattivi consigli . . .

Adele. V' ingannate, signore.

Girolamo. Alle corte : questa visita non mi va a sangue.

Adele. Che modo è il vostro ?

Girolamo. Oh ! basta così . . . Ella mi farà la grazia di andarsene a casa sua, e voi di starvene nella vostra . . . Altra misura di sicurezza interna, com' io la intendo. Signora, non vi mando via . . . ma ho da parlare ad Adele, per conseguenza . . .

Sofia. Sì sì, me ne vado, signore . . . Addio, cara ti rivedrò in altro momento. (Che orribile uomo è mai questo !).

Girolamo. Vi prego di aggradire i miei rispettivi saluti. (*quando ella è presso alla porta del fondo*), e scusate se non vi accompagno, (*Sofia esce*). Ora, venghiamo a noi . . . . Datemi del denaro giacchè ne avete . . . .

Adele. Denaro ! . . .

Girolamo. Finchè ne ho avuto io, vene ho dato in abbondanza . . . . L' eredità di mio Padre se n'è andata per quella strada . . . Povero il dabben uomo ! Era il più ricco mercante di vini de la Rapée ! . .

Adele. Se aveste dato retta a me . . .

Girolamo. Fatti e non parole . . . . Denari ne avevo, e non ne ho più . . . . Ora tocca a chi ne ha a somministrarmene ; e se faranno i ritrosi . . . io li costringerò a rendermi la porzione. Ho un progetto in mente.

Adele. Quale, s'è lecito ?

Girolamo. Di andarmene da questa casa che comincia ad esser sospetta . . . Gli abbonati si sperdono . . . il giuoco languisce . . . le cose vanno male . . . Viaggieremo per i dipartimenti, od anche all'estero, se si può.

Adele. Sì sì, dite bene . . . Partite pur voi, e lasciatemi sola.

Girolamo. Oibò ! Adesso siamo inseparabili . . . Eh ! non son gonzo ! . . . Non mi fido di voi ; siete curiosa, e avete veduto in questa casa più assai che non dovevate vedere ; potrebbe anche darsi che le vostre chiacchiere ci avesser tirato addosso la vigilanza e i sospetti della giustizia che non isdegna occuparsi di noi.

Adele. Oh cielo ! . .

Girolamo. E perciò, voglio che si parta . . . Domani saremo per via . . . ma per viaggiare ci vuol denaro.

Adele. Io non ne ho, lo sapete.

Girolamo. Non vi mancano per altro le alte aderenze e le considerevoli protezioni. Bisogna approffittarne, appellarsi ai loro sentimenti, alla loro delicatezza, e chieder denaro per me, o per voi, ch' è tutt'una.

Adele. Io non conosco più nessuno.

Girolamo. Avete famiglia . . . un padre una zia . . .

Adele. Lo sapete che son morti di dolore ! . . .

Girolamo. Salute a noi ! . . . Mettete

dunque a contribuzione vostra sorella, vostro cognato . . .

Adele. Se non vogliono più vedermi!

Girolamo. Il signor Larive . . .

Adele. Ah! piuttosto morire!

Girolamo. Salute a me! Altre persone, se non queste: per esempio, il signor Ippolito, me lo avete descritto come un giovine sentimentale, ed ora si dice, che da' tre anni in qua abbia fatto progressi nel mondo: Grato adunque gli torneranno le reminiscenze di un' antica passione: s' io fossi in lui non esiterei. . . e noi giovinotti siamo fatti tutti così! . . .

Adele. Morirei di fame anzichè ricorrere a lui! . . .

Girolamo. Oh! madama . . . (*alzando la voce*) Di quante morti vorreste morire? . . . Intanto io vi dico, che voglio così . . ., e che mal vi tornerebbe l' opporvi alla mia volontà.

Adele. Girolamo! . . . ah! . . . Girolamo! . . voi mi atterrite . . . (Oh Dio! . . chi mi salva da queste mani?).

Girolamo. Andate a seder là a quello scrittoio, e badate a me.

Mentr' egli dispone il tutto per iscrivere, entra Domitilla.

SCENA IV.

I Predetti, DOMITILLA.

Domitilla, *piano ad Adele*. E là nella vostra camera una signorina imbaccucata nel suo tabarro . . .

Adele, *idem*. Ah! è mia sorella: è Clarissa.

Avviandosi alla porta a sinistra.

Girolamo. Dove andate? Prima scrivete, e poi uscirete di qui.

L' avrà afferrata pel braccio.

Adele. Oh Dio! . .

Girolamo, *facendola sedere*. Animo via! Giù una bella lettera alla Sévigné! . . Ve la detterò io . . . « Caro Ippolito! . . »

Adele. Caro? . . Ah! no, mai . . .

Girolamo. No caro! . . . Dunque . . . » Ippolito! . . » là, alla spartana.

Adele, *scrivendo*. « Signore ».

Girolamo. Come volete . . . (*dettando*). » Signore, un antica amica, oltre ogni credere sventurata . . . »

Domitilla. È vero.

Girolamo. Io non dico mai bugie. (*dettando*). « È minacciata di un tremendo pe» ricolo dal quale voi solo potete salvarla. »

Adele. Ma questo pericolo non esiste!.. Così lo inganniamo . . .

Girolamo. Che ne sapete voi? io non dico mai bugie . . . « Se non è spenta nel vostro » cuore ogni rimembranza di me, se nu» drite qualche sentimento di umanità, deh! » soccorrete al funesto mio caso! Vi aspet» to oggi: Strada . . . . » Mettete il vostro nome e il vostro indirizzo . . « Poscritto » » Portate con voi dell' oro, e molto . . . . » saprete perchè. . . »

Adele, *indignata*. Ah no! ciò non scriverò mai.

Girolamo, *dettando in tuono imperativo*. Saprete perchè, e oso sperare che mi ringrazierete. (*afferrandole la mano*). Animo, scrivi . . . te lo comando.

Adele. Ma che volete fare di quel giovine? . . Costringerlo forse a giocare? . . . spogliarlo! . .

Girolamo. Questo è pensier mio . . . . . sottoscrivete . . . Ora non vi domando altro che prudenza e silenzio, (*prendendo la lettera*). Sarà cura mia d' inviar la lettera... E in quanto alla partenza di domani . . . . per ricompensarvi della vostra sommissione . .. vi lascerò qui sola come desiderate. Addio.

Esce.

Adele, *a Domitilla*. Presto, Domitilla, corri alla casa del signor Ippolito, e digli che se riceve una mia lettera, non ne faccia nessun conto, che non esca di casa, che ci va della sua sicurezza, e forse forse della sua vita . . . Costoro sono capaci di tutto!

Domitilla. Sì, madama, sì. . mi metto lo châle e vado.

Adele, *piangendo*. E mia sorella? e mia sorella che mi aspetta? Ella che è l'ultima mia speranza.

Entra per la porta a sinistra.

Domitilla. *mettendosi lo châle*. Oh! che casa orribile è questa! e quando mai ne usciremo? Dove sono andati quei tempi quando ero onesta cameriera di una dama onesta? Ah vedo che alla fin de' conti, solo chi è virtuoso è veramente contento! ma come farei adesso ad abbandonare la povera mia padrona . . . adesso, che fuori di me non ha chi la compianga e l'assista in questa maledetta casa abitata dai diavoli. (*vedendo aprirsi lentamente la porta a destra*) Eccone un altro che sopraggiunge! . . . ah! quando usciremo di quest'inferno?

Esce correndo pel fondo.

SCENA V.

ALBERTO *solo, involto nel suo mantello, uscendo dalla porta a destra.*

Alberto. Non ho potuto resistere al turbamento . . . era più forte della mia volontà : maledettissima lettera ! . . . Chi me l'ha inviata ? Rileggiamola per raffermar l'animo nel mio progetto. (*leggendo*) « Vostra moglie vi tradisce ; credete ad un amico fedele , e se ne dubitate . . . chiaritevene cogli occhi vostri : Oggi , un po' prima delle due , sola e ravvolta nel suo mantello, ella si recherà in carrozza da nolo in una casa sospetta , per attendervi il signor Valdeja che amava , e da cui era amata prima che la sposaste. La chiave , unita a questa lettera , vi fornirà i mezzi d' entrar di nascosto in quella casa , e quando cogli occhi vostri vi sarete convinto della verità potrete sottrarvi per quell' andito oscuro senza esser veduto da chi che sia ». Io dapprima non credeva a questo infame avviso, e, sicuro dell' amore e della virtù di Clarissa, avrei considerato come un delitto anche l'apparenza del sospetto, ma in quella appunto ch'io stava per dare alle fiamme quest' opera , non dell'amicizia , ma del rancore, non so qual interna voce mi dicesse di prestar fede . . . Infernale possanza di un foglio anonimo ! . . . Non volevo crederci , non farne caso . . . Eppure sono uscito . . . ho esplorato . . . Ah ! no ; non posso crederci ancora ! . . . ma era pur dessa! . . . era Clarissa quella che ho veduto uscir dal palazzo con piè furtivo , e guardandosi intorno con paurosa circospezione! . . . Oh! come mi batteva il cuore quando ho veduto la sua carrozza fermarsi alla porta di questa casa! Oh! Clarissa , Clarissa! . . . (*risoluto*) Ora a me! Dovessi immolar lei e il suo complice , e me stesso con lei , voglio di tutto chiarirmi , voglio saper tutto . . . vien gente ! . . . ritiriamoci. (*vedendo Valdeja entro la quinta*) Dio eterno! . . . è desso! . . è Valdeja ! . . . La nostra sentenza è profferita! . . . Si compia dunque , si compia !

Richiude la porta del gabinetto e sparisce.

SCENA VI.

VALDEJA , *che durante queste ultime parole è entrato per la porta del fondo.*

Valdeja. Non posso e non oso credere al contenuto di quel biglietto . . . Clarissa ha duopo di me e della mia amicizia? . . . si tratta , ella dice , della pace del suo cuore ? . . . e qui ella mi attende per confidarmi un segreto ? Avess' ella finalmente scoperto il tradimento che ci ha disgiunti , o le sovrastasse qualche nuovo pericolo?... sia che vuolsi, Clarissa ha duopo di me . . . non ho veduto altro che queste parole in quel foglio . . . ed eccomi qui ; ma dove sono ? . . . in qual casa ? (*vedendo Clarissa ch' esce dalla porta a sinistra accompagnata da Adele*) Oh Dio ! . . . Ecola ! . . .

SCENA VII.

VALDEJA, CLARISSA, ADELE.

Clarissa, *con mistero.* Accompagnami fino alla scala, bisogna ch' io torni subito a casa ; ma ora che so tutto , calmati e lascia operare a me?

Adele. Sorella mia , ch' io mi calmi , mentre son governata dal timore , oppressa dalla disperazione ? mentre c' è un genio infernale, una potenza vendicatrice che mi perseguita da per tutto , e che mi torna innanzi dovunque.

Si vede in faccia Valdeja dritto ed immobile, mette un grido e fugge.

Clarissa. Ah ! siete voi la cagione del suo terrore! . . . E come siete qui voi, signor Valdeja ?

Valdeja. E voi stupite , signora , mentre io qui sono per ordine vostro ?

Clarissa. Per ordine mio ?

Valdeja. Sì , non mi aspettavate ?

Clarissa. Io no , signore . . .

Valdeja. Non mi aspettavate ! . . . è il biglietto che mi avete inviato ? . . .

Clarissa. Io ? . . non so nulla . . . non ho scritto.

Valdeja. Possibile ! . . ah ! tremate dunque , tremate ! . . Han voluto trarci ambidue in un agguato ... come più dubitarne?.. Vostra sorella è qui . . . . le degne amiche e consigliere di lei non possono esser lontane . . . . Tanto basta a giustificare i miei sospetti ! . . Deh venite Clarissa, usciamo... permettetemi d' invigilare alla vostra sicurezza.

Clarissa. Vi ringrazio. Son venuta sola, e sola desidero di uscire.

Valdeja. Ah ! questo colpo è il più crudele di quanti ne ricevei ! Voi diffidate di

me. Clarissa? di me che da sei anni in quà feci per voi il più grande e il più crudele fra i sacrifizi? Divisai di non più vedervi, di rinunziare alla vostra amicizia, e ciò ch' è più, alla vostra stima, e mantenne i miei proponimenti, e sopportai il vostro disprezzo, mentre con una parola avrei potuto disingannarvi, e nol feci per non turbare la vostra tranquillità.

Clarissa. Che dir volete con ciò?

Valdeja. Che non meritai le orribili calunnie di che macchiarmi vollero agli occhi vostri; che fui sempre degno di voi, sempre . . . . Deh, Clarissa! lasciatemi terminare: questo è forse il solo momento della mia vita in cui potrò dirvi la verità. Sì, Clarissa! vi amai ed ero riamato . . .

Clarissa. Signore! . .

Valdeja. Ah no che vietarmi non potrete questa rimembranza; essa è l'unico bene che mi rimane. Una strama infernale ci ha separati. Codesta giovine sedotta . . . e abbandonata dal suo sedottore . . . fu una calunnia; un' infame calunnia! . . . siccome falso e calunnioso era tutto ciò che usciva dal cuore di quella donna ... (Che dico?..) di quella furia che aveva giurata la mia rovina: Facile oggi mi sarebbe il darvi prove evidenti di ciò, ma a qual prò se avvinta ora siete d' altri legami. E fu nel giorno appunto del vostro matrimonio ch' io, per mio eterno tormento, la perfida riseppi che vi metteva in braccio ad un'altro . . . Volevo correre, far valere i miei dritti, confessare la verità, giustificarmi almeno . . . Ma non era più in tempo! Voi uscivate della chiesa, e portavate per sempre il nome del mio fortunato rivale. . . Io fremetti allora, o Clarissa, e il bene mi vietai di più rivedervi; ma con ciò il dritto non mi contesi d' invigilare alla vostra sicurezza, e ci sono riuscito; e se ora profferite una sola parola che mi accerti di avere ricuperato la vostra stima, avvenga di me che può, non potrò più lagnarmi del mio destino, e presterò fede di nuovo all' umana felicità.

Clarissa. Che mai mi avete detto? Sono immobile per lo stupore . . . Udite, Valdeja: con voi non potrei fingere . . . nè il vorrei . . . e le pene da voi sofferte . . . e gli affanni che io tollerai, forse mi autorizzano a parlare senza che altri abbia ragione di offendersene. Sì, vi amai . . . . sì, mi dolse l' animo acerbamente di avervi a togliere la mia stima; e, mio malgrado, mentr' ero per legarmi ad un altro, sentivo che il disprezzo contro di voi concepito, non aveva forse ancor soffocato tutto il mio affetto per voi . . . Me ne feci rimprovero come di un errore involontario che giurai d' espiare!.. e ci son riuscita. Sì, Valdeja! mio marito è un onest' uomo che merita quant' è l'amor mio e tutta la mia fiducia. Io lo amo, amo lui solo e, a voi lo dico, vorrei piuttosto morire che dimenticarmi neppur un istante de' miei doveri, o di ciò che debbo all'onore di lui: Fatta una tal confessione, perchè non siavi nel mio cuore un sol pensiero ch'ei non possa sapere, chiederò con franchezza un ultimo servigio alla vostra amicizia: Vedete che non vi eravate ingannato, e che foste indovino quando diceste che avrei duopo di voi. Or bene, amico! . . e sì, questo bel nome vi è dovuto . . . perseverate nella vostra nobile e generosa condotta; scansate di vedermi, evitate i luoghi dove potreste incontrarmi: io ve ne saprò buon grado, e giorno verrà in cui il mio cuore potrà di tutto rimeritarvi, sì, di tutto . . . anche della vostra lontananza.

Valdeja. Obbedirò, Clarissa . . . ed in farlo mi stimerò felicissimo: Questa sera, fra un'ora, sarò fuor di Parigi.

Clarissa, *retrocedendo*. Addio, dunque.

Valdeja. Addio!

Fa un moto per baciarle la mano.

Clarissa. Non una parola di più! . . . Addio!

Valdeja, *prendendole la mano e stringendola affettuosamente*. Addio! . .

Si attinge ad uscire.

SCENA VIII.

I Predetti, SOFIA.

Sofia, *a Clarissa*. Ah madama madama, vengo da parte di vostra sorella ad avvertirvi che siete scoperta, inseguita . . . che vostro marito è sull'orme vostre.

Clarissa. Mio marito?

Sofia. E se vi trovasse qui, sola, con questo signore . . . *(a Valdeja)* Ah! fuggite, conducetela via.

Clarissa. Fuggire? non mai. Venga mio marito, gli dirò tutto: Gli ho disobbedito per vedere e soccorrere mia sorella: è questo il mio primo fallo, non voglio commetterne un altro occultandogli la verità, e scegliendo altra guida, ed altro consigliere fuori di lui.

Sofia. Ma pensate! . .

Valdeja. Bene, benissimo! . . . Avete ragionato a meraviglia . . . E quando que-

sta signora regala un consiglio, non può esserci sotto che sventura e tradimento. Uscite dunque, uscite senza di me, e andate subito da vostro marito.

Sofia. Lo raggiunga dunque se vuole; ma ormai è tardi, e non uscirà di questa casa senza esser veduta, dappoichè ci è qui taluno . . . e non è solo, che la conosce, e divulgherà ch'ella era qui con voi da solo a sola.

Clarissa. Oh Dio! dice il vero! . . . son perduta! . . . disonorata! . . Chi può soccorrermi all' uopo? . . . . Chi vorrebbe proteggermi?

SCENA IX.

I predetti, ALBERTO, *uscendo dal gabinetto a destra.*

Alberto. Io, Clarissa, io.

Sofia. (Che vedo! . .
Valdeja. (

Alberto. Suo marito . . . . ch' era qui con lei che non l' ha mai perduta di vista . . . (*a Valdeja*). Ho udito il tutto, signore: vi riconosco per uomo onesto... vi stimo e vi compiango, sì, vi compiango, perchè io più di qualunque altro so qual tesoro avete perduto.

Valdeja. Mi consolo, che almeno lo lascio fra mani degne di possederlo . . . Addio, madama; fra un' ora (ve l' ho già detto) sarò lontano da Parigi . . . . Addio! . . Uscite al più presto di questa casa che non avrebbe mai dovuto accogliervi . . . Io ne uscirò pel salone e per la porta grande con questa signora . . . Noi non abbiam ragione di temere, non è vero, signora?

Sofia. Oh! no certo: la vostra riputazione è *superiore* ai sospetti . . .

Valdeja. E la vostra *inferiore* . . . . . Venite.

La prende per la mano ed esce pel fondo con essa. Si fa notte.

Clarissa. Alberto . . . mi perdonerai?

Alberto. Non ne parliamo più . . . . Vedi ch' è sopraggiunta la notte? . . . . Prendi il tuo cappotto; e scendiamo per quella scala segreta di cui ho la chiave.

Clarissa. Com' è in tua mano? . .

Alberto. Lo saprai.

Clarissa. E mia sorella? . .

Alberto, *traendo di tasca una borsa.* Non ha bisogno che d' oro ... Eccone ...

Durante questo tempo, Girolamo ch'è entrato per la porta del fondo, vede Alberto.

Girolamo. (Ah! ah! questo è il bel' Ippolito . . . Andiamo ad aspettarlo).

Scomparisce per la porta a destra.

Alberto. Su via, sbrigati. (*vedendo entrare Adele*). Tenete, Adele ... (*dandole la borsa*). Tenete . . .

Adele. Alberto! . .

Alberto. Ho voluto venire anch'io con mia moglie a recarvi ciò che per certo ella vi aveva promesso . . . Prendete, e d' ora in poi non vi dirigete più a lei... ma a me.

Clarissa, *dandole la sua catena ed abbracciandola.* Addio, sorella! . .

Alberto. Vieni . . . L' aria che qui si respira mi fa male.

Porta via seco Clarissa ed ambidue escono per la porta a destra.

Adele, *gitta la borsa sullo scrittoio e bacia a più riprese la catena datale da sua sorella.* Oh! sorella . . sorella! . . *(Odesi rumore al di fuori, indi un colpo di pistola, e grida.* « *Soccorso al-* « *l' omicida!* . . *Soccorso!* . . « *mettendo un grido).* Oh Dio! . . . che vuol dir ciò! . .

Si slancia verso la scala a destra e cade il sipario.

PARTE SECONDA.

Tugurio di Adele -- Un pagliericcio.

SCENA PRIMA.

ADELE, *seduta sur una vecchia seggiola, e parlando con affanno.*

Oh! Dio, quanto soffro... *(tossisce).* Che stato è il mio! . . mi sento morire. Di ventinove anni . . . morire! . . Sola ... senza aver una mano che mi sostenga... Non aver altra consolazione che la speranza di non soffrir più . . . Domani forse . . . Oh! . . Dio mio . . .

SCENA II.

ADELE, DOMITILLA.

Adele. Sei qui, Domitilla?

Domitilla. Sì, buona padrona. Ho tardato eh? . .

Adele. No: che dice il dottore? . .

Domitilla. Che dovete riguardarvi, e non esporvi all' aria aperta, perchè ne morrete. . .

Adele, *in tuono cupo*. E come si fa a guadagnar da vivere? . . Dimmi . . . . hai udito parlare di qualche cosa? . . Si fanno ancora ricerche? . .

Domitilla. Da otto mesi in qua le indagini son diminuite.

Adele. Io sempre temo di veder sopraggiungere la giustizia. Eppure, tu sai ch'io non sono colpevole: Io non so ancora come il povero Alberto sia stato tirato in quella orribile casa: E quando fu ferito, ti giuro ch' ero accorsa per ajutarlo.

Domitilla. Lo so Io so.

Adele. E benchè fosse pericolosamente ferito, guarirà . . . non è vero, Domitilla? È vero che non morrà?... Ma io... io, coperta d' obbrobri . . . immersa nell' indigenza . . . Oh dio!... Dio mio!... qual sentiero ho percorso in dieci anni... quando penso a ciò ch'ero, e vedo quel che sono . . . È un sogno . . . un sogno terribile che tremo di veder terminare, perchè il destarmene mi spaventa ancora di più . . . (*tossisce*) a proposito . . . Domitilla... sai che numeri siano usciti!... Abbiamo vinto il terno?

Domitilla, *straendo*. Madama . . .

Adele, *con insistenza*. Abbiam guadagnato? . . .

Domitilla. Ma . . .

Adele. Via rispondimi... Abbiam guadagnato? . . . *Domitilla abbassa il capo*. No, via . . . ho capito.

Si mette a piangere.

Domitilla. Madama madama non vi affliggete, che vi crescerà il male.

Adele. Già lo sapevo che non avrei vinto . . . le carte me l'avevan detto . . . ma Lafont sostiene che quei numeri devono uscire entro questo mese.

Domitilla Oh sì . . . credete a lei e a' suoi consigli . . . e starete allegra.

Adele. Ma ella deve intendersene!... giuoco quasi sempre! . . . E le mie ultime bigiotterie; e quella catena che mi regalò mia sorella l'ultimo giorno in cui le vidi! . . .

Domitilla. Or bene? . . . quella catena? . . .

Adele. Mi consigliò di venderla per mettere al lotto . . . ed io ho pregato lei d' esitarmela.

Domitilla. È dunque un destino che colei co' suoi consigli debba ridurvi all'estremità! . . .

Adele. E come fare altrimenti! . . . quando non si ha più niente al mondo... nè amici nè famiglia... giacchè ora nessuno al mondo deve sapere chi fosse madama Laurencin.

Asconde il capo fra le mani.

Domitilla. Ho indiritto ciò non ostante la vostra domanda alla comune, e devesi trasmetterla a tutte le dame di carità.

Adele, *con ironia*. E codesto signor Maire, il quale dicono che sia tanto benefico.

Domitilla. Ci sono stata stamane. Abita qui vicino . . . La nostra casa è prossima al palazzo comunale.

Adele. L' hai veduto?

Domitilla. Mi hanno risposte che stava a colloquio con un suo amico giusto allora arrivato di fuori, e che non poteva ricevere.

Adele. Tu solo buona Domitilla mi sei restata fedele . . . tu sola! . . .

Domitilla. E non vi abbandonerò mai.

Adele. In breve sarai liberata da tante molestie . . . ma fino a quell' ora non voglio provare che cosa sia disperazione: no, no, non voglio . . . Animo via, non piangere. Sai che veder piangere mi fa male! . . .

Domitilla, *asciugando le lagrime*. Oh Dio! . . . chi è qui? . . .

SCENA III.

I predetti, SOFIA.

Sofia. Non abbiate paura. son' io.

Adele. Ah! neppur tu mi hai abbandonata.

Domitilla. (Per nostra disgrazia!)

Sofia. Va male, Adele mia, va male. Quella catena di tua sorella . . .

Adele. Or bene? . . .

Sofia. Sono andata a venderla da un gioielliere nostro vicino . . . un vecchio che l'ha guardata attentamente... e poi mi ha detto! . . . Chi vi ha dato questa catena?... Una dama mia amica . . . Chi è? . . . Che importa a voi? . . . Eh! importa perchè . . . (ciò diceva sfogliando un registro) perchè codesta catena, per quanto mi pare, è nel numero degli oggetti che, al tempo del processo di Girolamo Damiat ci furono indicati dalla Polizia.

Adele. Oh cielo!

Sofia. Figurati il mio sgomento!... Mi girava la testa e, per paura dei schiarimenti, son fuggita dalla bottega lasciandogli la catena.

Adele. Oh imprudente!

Sofia. Pur troppo. Egli subito chiamò i suoi fattorini, e se mi han seguita da lungi e veduta entrar qui...

Adele. Non sanno chi sei...

Sofia. Forse sì... perchè salendo le scale, mi sono imbattuta nella tua padrona di casa.

Domitilla. Noi per altro non la conosciamo.

Adele. Son pochi giorni che il marito di lei ha comprato questa casa.

Sofia. Ma non sai no chi è codesta donna?.. È la nostra antica amica.

Adele. Amelia Duperrier?

Sofia. Ella stessa... il marito di lei ha seguitato a far fortuna.

Domitilla. Già già, è restato sempre in cima.

Sofia. Mentre noi...

Si batte al di fuori. Sgomento nelle astanti.

Domitilla, *dopo lungo silenzio*. Hanno battuto.

Adele, *con terrore*. Non aprire.

Sofia. Fosse già la giustizia che viene in cerca di te?

Adele. Non ho stilla di sangue nelle vene.

Domitilla. (E il medico ha detto che la menoma commozione la ucciderebbe!) Chi è? (*una voce d'uomo di fuori*) Sta qui madama Laurencin?

Domitilla. Sì.

La voce. Aprite.

Domitilla. Perchè?

La voce. È una dama di carità che vorrebbe vederla.

Adele. Oh! me felice.

Domitilla apre la porta.

SCENA IV.

I predetti, CLARISSA *in abito vedovile e seguita da due servitori.*

Clarissa. Dov'è madama Laurencin?

Domitilla, *con aria confusa mostrandogli Adele*. Là, madama.

Adele, *mettendo un grido*. Oh Dio!... Clarissa!...

Sviene.

Clarissa, *riconoscendola e gittandosi fra le sue braccia*. Adele!... sorella mia!... È dessa che qui ritrovo!... Oh Dio vendicatore!... Troppo... troppo l'avete punita.

Correndo ad uno dei servi e prendendo un'ampolla.

Date qui, date qui!... sorella!... sorella mia!... torna in te... son io a te vicino! son io che ti chiamo!

Adele, *risennando*. Dove son io?

Clarissa. Fra le braccia di tua sorella.

Adele, *piangendo*. Oh Clarissa!... Dio dunque ha misericordia di me... Non son maledetta... non riprovata del tutto... se m'invia il cielo un de' suoi angeli consolatori... (*vedendo Clarissa in lutto*) Oh Dio!... quella veste!... Alberto (...

Clarissa. Non è più.

Adele, *alzandosi con isforzo*. Io non sono colpevole... te lo giuro!... ma ricada il suo sangue sopra di me, se ho mai concepito il pensiero.. (*ricade sulla sua sedia*).

Clarissa. Ti credo, ti credo: Alberto anch'egli ti ha perdonato.

Adele. E che fu di te, sorella mia, in tutto questo tempo?

Clarissa. L'ho impiegato a pregare per te.

Adele. Ah! non ne son degna: se avessi ascoltato solo la tua voce, se avessi aborrito i cattivi consigli (*rumore al di fuori*). Ah!... Chi viene?... salgono le scale.

Sofia, *che si era portata nel fondo, ora si fa innanzi di nuovo*. Oh Dio!... Amelia!

SCENA V.

I predetti, AMELIA, Genti della giustizia.

Amelia. Entrate entrate, signori; io non mi oppongo al corso della giustizia; e come padrona di questa casa.

Adele, *stringendola fra le braccia*. Eccoli... ah sorella! salvami: difendimi.

Amelia. Io non so chi sia madama Laurencin. Ma se cercate di lei (*riconoscendola*). Oh Dio, Adele!

Si volta, si trova in faccia di Sofia e mette un grido.

Sofia, *afferrandole la mano*. Sì, e non ti mancava altro che darla in mano della giustizia.

Clarissa, *alla gente*. È mia sorella, signori, è mia sorella! non è colpevole!... con qual diritto adunque si osa violare il suo domicilio?

Un Agente. Perdonate, madama: C'è qui una persona di cui dobbiamo assicurarci:

non sappiamo ancora se sia questa signora; ma per procedere legalmente abbiamo richiesto la presenza della prima autorità del quartiere, e dinanzi a lui . . .

Domitilla. Venga! venga a proteggerci! . . .

Clarissa, *atterrita*. Ah! no no . . . non entri.

SCENA VI.

I predetti, DARCEY, VALDEJA.

Amelia e Sofia. Il signor Darcey!

Darcey. Che c' è, signori? . . . Qual donna è questa che dite di dover arrestare?

Domitilla, *in tuono supplichevole a mezza voce*. È vostra moglie, signore... la vostra povera moglie . . . moribonda.

Darcey, *sdegnato*. Mia moglie?

Adele. Chi parla ora?

Clarissa. Tuo marito.

Adele, *spaventata*. Mio marito! Salvatemi! . . . Salvatemi!

Darcey. E questa donna che si chiama Adele?

Adele, *delirante*. No no, non è dessa . . . non credete.

Clarissa, *a Darcey*. Fratello! . . . fratello! abbiatene compassione!

Darcey, *con calma e dignità*. Non temete: già da gran tempo è dimenticata.

Clarissa. Diteci se la perdonate.

Adele. No no, Darcey . . . non dirmi niente . . . . . già sto per morire.

Clarissa. Una parola . . misera! . . uno sguardo che la consoli . . .

Adele, *si alza sostenuta da Domitilla e si dirige à Darcey*. Darcey . . . . io sono stata colpevole assaì . . . ma ho patito . . . quanto esprimere non si può... Perdona! . . perdonami! . . . in nome del povero padre mio, Darcey, non mi maledire . . . Grazia! . . grazia! . .

Darcey. Non mai!

Adele, *mette un grido e cade sul pagliericcio*.

Clarissa. Ma io sì che ti perdono, sorella! . . io sì! . . Io ti amo . . . Toschino le tue orecchie quest'estreme parole!.. e la mano di un' amica ti componga gli occhi all' eterno riposo! . . . (*a Darcey*). Ah! fratello! . . il vostro rigore! . . Venite, deh, accostatevi a lei . . .

Darcey, *lasciandosi strascinare, dice a Valdeja che lo spinge verso Adele*. Tu il vuoi? Ebbene . . . . (*in questo punto Adele mette l' ultimo respiro*). Oh Dio!.. È tardi.

Valdeja. È morta! . . . (*ad Amelia e Sofia*). Or bene, femmine! . . . togliete questo cadavere . . . toglietelo! . . . è vostro . . . Le opere vostre meritavano una mercede . . . Eccola! . . Vituperio a voi, femmine, e a quante son simili a voi! . . (*a Darcey*). A te la libertà! . .

Darcey, *mostrandogli Clarissa*. E a te quanto prima . . . la felicità!

FINE.

2629-107 Bound With